

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



**QUANDO
L'EDUCAZIONE
VA IN TILT
CHE FARE?**

il Bollettino Salesiano

3 NOTE SPIRITUALI don Viganò ci parla

5 BREVISSIME

8 PASTORALE GIOVANILE

Quando l'educazione va in tilt che fare?
di Eugenio Fizzotti e G. C.

Presentiamo un dossier sull'attività salesiana in Italia a servizio dei giovani emarginati.

13 VITA ECCLESIALE

Nella città dei fiori
di Silvano Stracca

Il Papa nel suo recente viaggio in India ha fatto sosta a Schillong dove l'impegno missionario salesiano si è particolarmente distinto.

16 REPORTAGE

Trenta acri d'amore a Korr
di Giuseppe Costa

Il Progetto Africa è giunto al nord del Kenya. Vi descriviamo l'attività dei salesiani e l'ambiente nel quale operano.

22 VITA ECCLESIALE

... Ma i giornali cattolici sono giornali?
di Angelo Paoluzzi

Un momento di riflessione sui problemi della stampa cattolica in Italia



In copertina:

Quando l'educazione va in tilt che fare?

(Foto BS)

(Servizio a pag. 8)

**1 MARZO 1986
ANNO 110
NUMERO 5**

25 VITA SALESIANA

I BS nel mondo una «catena» editoriale per milioni di lettori
di Gaetano Nanetti

Cronaca e commenti al Seminario internazionale dei direttori del Bollettino Salesiano.

29 PROTAGONISTI

Il pittore dei santi salesiani
di G. C.

Incontro con Mario Caffaro Rôre di Torino, il pittore che ha più dipinto Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenica Mazzarello, Domenico Savio.

33 STORIA SALESIANA

Un garibaldino a Punta Arenas
di Marco Bongioanni

Storia di monsignor Giuseppe Fagnano ad un secolo dal suo impegno apostolico tra gli indigeni del Seknam.

RUBRICHE

Scriveteci, 4 - Piggy di Del Vaglio, 6 - La lettera di Nino Barraco, 7 - Libri & altro, 20-21 - I nostri santi, 37 - I nostri morti, 38 - Solidarietà, 39.



IL BOLLETTINO SALESIANO

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Eugenio Fizzotti - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Cosimo Semeraro.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione, impaginazione e stampa: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

note spirituali

Don Viganò ci parla



MISSIONARI DEI GIOVANI CON UNA SPIRITUALITÀ ADEGUATA E FORTE

La vita della Chiesa ci misura: o lanciamo un forte «movimento giovanile e popolare» che caratterizzi tutta la Famiglia salesiana, e saremo nelle trincee del futuro, e realizzeremo il Vaticano II verso il terzo millennio; oppure ci rassegheremo a stare nelle retrovie e ci ripiegheremo su nostalgie, rinchiudendoci in alcune opere (pur benemerite). Ma allora corriamo il rischio di divenire uno *stand* (anche bello e ammirato) ma situato in un «museo».

Tutti sentiamo parlare di carismi; e noi siamo appunto un carisma nella Chiesa. Ebbene, il nostro carisma è quello di promuovere una spiritualità giovanile e laicale. Perché non sappiamo muoverci? La spiritualità giovanile e laicale non esisterà e non sarà efficiente se non c'è una spiritualità globale che è quella di don Bosco in noi, che è nostra, che è dei Cooperatori e degli Exallievi che hanno fatto la scelta evangelizzatrice, ossia di tutti coloro che tra noi operano nell'ambito della Chiesa cattolica. Bisogna metterci a vivere, approfondire, definire e comunicare questa spiritualità! È una questione che tocca il nostro futuro.

Avanzare a piccoli passi può essere anche un bene; ma non a pezzettini, ciascuno con una sua ideuccia, rinchiuso in casa senza orizzonti e senza risonanza sociale. Non è che vogliamo apparire

sui giornali e sentirci nominare; ma è per divenire davvero «missionari dei giovani», per influire sul mondo che si muove. Urge prendere coscienza che abbiamo un carisma capace di infuocare tanti cattolici per il bene della gioventù e metterci a «santificarla»! Si tratta di una «conversione», di approfondire e dare vitalità alla vocazione salesiana proiettata sui giovani e sui Laici adulti, ossia di testimoniare ciò che Don Bosco ha voluto che fossimo nella Chiesa.

Rileggendo il «Regolamento» che don Bosco scrisse per i Cooperatori di allora (e che lui definì «un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società»), vediamo che lo considerava come «un vincolo con cui i cattolici, che lo desiderano, possono associarsi ai Salesiani e lavorare con norme comuni e stabili affinché stabili e invariabili se ne conservino lo scopo e la pratica tradizionale... Noi cristiani — scrive più avanti — dobbiamo unirli in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera e di carità, con tutti i mezzi che la religione somministra, e così rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società».

Oggi, essere buon cristiano (ossia cattolico attivo) significa intensificare l'unione dei buoni con una spiritualità adeguata e forte, procedente dal carisma del Fondatore, ma situata nell'orbita di rinnovamento voluta dallo Spirito del Signore attraverso il Vaticano II.

Ecco allora che la parola d'ordine per impegnarci a dare impulso nella Chiesa a un coraggioso movimento giovanile e popolare, umile e senza tamburi ma costruttivo e convincente, è di convocare tutta la Famiglia salesiana intorno a un proposito di profetica attualità: «*consegnare il Concilio ai giovani!*».

don Egidio Viganò

Scuola, bambini ed altro

Mi riferisco ai problemi dei bambini, nell'ambito della scuola dell'obbligo. Prima di tutto a me pare poco serio che un bambino a soli sette anni d'età sia già «pre-giudicato» da un punto di vista scolastico. Poi vi sono le materie scolastiche; in particolare ve ne sono 2, che, secondo me, sono in netta contraddizione tra di loro; cioè la Storia e la Religione; in quanto, la prima esalta la guerra e tutte le violenze (fatte dagli altri, perché le nostre sono «atti eroici»), in essa contenute; mentre ovviamente la Religione insegna esattamente il contrario, cioè esalta la Pace e l'Amore verso il prossimo.

A questo punto penso che gli alunni abbiano un tantino le loro idee confuse, e non sappiano più quale strada intraprendere quale esempio di vita; cioè se deve essere un «eroe», cioè colui che viene definito tale se stà dalla parte del vincitore, oppure perché è riuscito, in guerra a salvare la sua pelle magari uccidendo molti altri suoi simili; oppure deve stare dalla parte di chi predica l'Amore verso il suo prossimo? Ma se accetta questa seconda tesi, corre il serio rischio di venire respinto dal Professore di storia; mentre, in caso contrario, viene respinto dal Professore di Religione. Altro punto da discutere, le bocciature:

Spesso mi chiedo: — Come possono sentirsi orgogliosi del loro operato, quegli insegnanti, i quali, a causa delle loro «severe selezioni» (così vengono definite le umilianti, discriminanti, discutibili e sempre evitabili bocciature) hanno spesso, portato gli alunni alla esasperazione fino ad indurli alla più tragica delle conseguenze, cioè al suicidio, oppure quantomeno alla fuga di casa per il timore di una severissima punizione da parte dei genitori; anche se, per evitare questo «senso di colpa», gli insegnanti, ricorrono alla politica dello scarica barili, cioè decidono queste poco lodevoli punizioni, «collegialmente», evitando in tal modo, anche le eventuali proteste dei genitori.

Se si pensasse per un attimo che i bambini, (malgrado il «progresso») sono ancora degli esseri umani e non ancora dei robot, e che hanno anche i loro problemi personali e famigliari, dei quali gli insegnanti non tengono mai conto quando emettono le loro «Sentenze», ed aiutassero, anziché

emarginarli, quei bambini che non riescono a tenere il passo con gli altri; invece loro vogliono dimostrare che i figli dei poveri sono dei cretini e fannulloni, mentre i «figli di papà» sono tutti l'esatto contrario; e se si insegnassero materie nuove contenenti qualcosa di concretamente utile, e non solo teoria nauseante ed opprimente; ebbene, così facendo, le bocciature perderebbero ogni ragione di esistere, ed i bambini potrebbero trascorrere più serenamente la loro gioventù dedicandosi maggiormente alla famiglia ed ai suoi valori reali, invece di essere «depositati» come bagagli nella scuola, magari a tempo pieno o prolungato, oppure trascorrere le «vacanze» sommersi dai libri e dai compiti.

Vi sono infine, anche gli aspetti economici del problema scuola dell'obbligo; cioè il fatto reale e concreto che oggi, il mandare uno o più figli a scuola, è diventato un «lusso» che non tutti possono sostenere a causa dei costi proibitivi dei libri di testo e del materiale didattico vario (spesso inutile e superfluo), specie per quanto riguarda la scuola media inferiore. Addirittura oggi si parla di voler prolungare di altri 2 anni l'obbligo scolastico; questo non potrà fare altro che incrementare le inadempienze di tale obbligo per diversi e svariati motivi, il più ovvio sarà certo quello economico; ed inoltre non vedo una ragione logica per mandare un ragazzo a scuola fino a 16 anni di età, contro la sua stessa volontà.

Si vuole forse che quei fenomeni di suicidio a causa delle oppressioni scolastiche, non solo si ripetano, ma addirittura aumentino?

Gonnelli Giovanni
via L. Brovarone 16 Biella VC

Uno strumento di evangelizzazione

Siamo un gruppo di ragazzi cattolici che, con l'operato che svolgiamo nel nostro quartiere, aiutiamo molte persone bisognose, anziani, giovani sbandati e ragazzi.

Casualmente ci è capitata tra le mani una copia della vostra rivista (precisamente il n. 7 dell'aprile 1985) che giudichiamo all'unanimità interessante e importante per chiunque.

Noi vi ringraziamo perché offrite alla società un giornale pieno di iniziative, di commenti, di interviste, di argomen-

ti da discutere insieme. Inutile dire che stiamo proponendo la lettura di quell'unica copia anche ad altri amici.

Leggendo attentamente la rivista abbiamo notato che voi inviate gratuitamente il Bollettino Salesiano a chiunque ne faccia richiesta. È questo per noi un dono impreveduto: possedere un giornale interessante con argomenti sempre nuovi e stimolanti per aprire dibattiti nel gruppo e il tutto gratuitamente, per fortuna!

Vi preghiamo di inviare il Bollettino ad ogni membro del gruppo: sarà per noi uno strumento di evangelizzazione. A voce di tutti i componenti del gruppo

Alessandro Salomone
via Ayroli 33/8 sc. A
16143 GENOVA

La statua dell'Ausiliatrice è giunta a Kasenga

Desidero ringraziare per la «brevissima» che il BS ha dedicato nell'aprile 1985 alla missione dove opero. La statua che mancava è arrivata grazie ai lettori del Bollettino. L'ho trovata all'aeroporto di Lubumbashi proprio alla vigilia della festa dell'Immacolata. L'ho portata subito a Kasenga, e l'8 dicembre 1985 è stata una grande festa. Grazie a tutti ora la nostra chiesa è ultimata.

Quando un redattore del BS viene di persona a vedere quel che facciamo?

Jean-Pierre DeBecker
Mission Ste Croix
BP 55 KASENGA
via Lubumbashi ZAIRE

Scrivi un Organismo di volontariato

Sul BS del 1 novembre nella rubrica «scriveteci» leggiamo di una infermiera professionale che cerca una organizzazione di volontariato. Poiché manca il nominativo e l'indirizzo preghiamo la redazione di volerceli dare per metterci in contatto con l'interessata.

Organismo di volontariato per la cooperazione internazionale LA NOSTRA FAMIGLIA
22027 PONTE LAMBRO (Como)

Pubblichiamo questa lettera perché l'indirizzo richiesto è andato smarrito. Con l'occasione invitiamo i lettori a mettere sempre nelle corrispondenze il mittente.

GIAPPONE

Un libro su don Tassinari

In Giappone si stampano più di cento libri al giorno, 36 mila in un anno: un libro sosta in libreria una decina di giorni, se ha successo di vendita bene, altrimenti viene mandato al macero; tra i dieci sopravvissuti vengono proposti da apposita commissione culturale i più degni di essere assegnati alle biblioteche di tutto il Giappone.

Alla luce di questi dati sommati si può comprendere il successo del libro «Don Tassinari che vive in Giappone» del giornalista giapponese Tetsuo Abe, edito da una delle più grandi case editrici di Tokio in prima edizione nel mese di ottobre (cinquemila esemplari), in seconda edizione in dicembre ed ora in febbraio nella terza. Un autentico boom.

Perché un così clamoroso successo? Indubbiamente per il nome prestigioso dell'autore e per l'interesse della materia trattata (cos'è stato per il Giappone un missionario italiano presente prima e dopo la bomba atomica).

Il giornalista Tetsuo Abe ha lavorato fino a 50 anni al quotidiano «Mainichi» (sei milioni di copie al giorno);

laureato si è specializzato in cultura cinese ampliando poi il suo interesse letterario per un centinaio di paesi visitati in ben 40 viaggi.

Tetsuo, che non è cristiano ma solo grande amico ed estimatore di don Clodoveo Tassinari (che il 9 marzo compie 74 anni e che è dal lontano 1929 in Giappone), ha voluto rendere evidente la figura e gli scopi di un missionario italiano in un paese sopravviluppato di antica e altissima civiltà. I titoli di alcuni capitoli del libro sono significativi: «Diventa prete in Giappone».

«Vita durante la guerra» «Fondazione del Salesio Gakuen» (istituto che raccolse i ragazzi sinistrati dalla guerra), «Sei anni come Ispettore» ecc.

Si pensa già alla traduzione italiana di questo libro di grande successo perché in Italia si possa conoscere meglio l'attività salesiana in Giappone.

Nel corso del 1986 don Tassinari celebrerà le sue nozze d'oro sacerdotali.

SPAGNA

Allievi salesiani ricevuti dal re Juan Carlos

Ancora una volta l'Istituto scolastico dei Salesiani di Sesto San Giovanni ha vinto la quarta edizione del concorso «I giovani incontrano l'Europa» indetto dalla RAI, dalla BBC, dalla DLF e dalla RNE (emittenti televisive italiane, inglesi, tedesche e spagnole), concorso riservato agli studenti residenti nei 12 paesi della CEE. Su 70 vincitori 5 sono studenti che frequentano la scuola serale di viale Matteotti: Sebastiano Patti, Claudio



Nella foto:
L'intero gruppo dei
vincitori in udienza dal
re di Spagna

Braiati, Alberto Locatelli, Matteo Paride, Massimo Danieli sono stati ricevuti a Madrid dal re di Spagna Juan Carlos. I partecipanti dovevano compilare un questionario conoscitivo sull'Europa Comunitaria e un breve tema sui «pregiudizi che ostacolano l'unità europea e sui possibili rimedi». I ragazzi hanno vinto meritatamente viaggi nelle maggiori città europee.

ITALIA

Un monumento a Don Bosco

Gli anniversari di fondazione sono sempre utili per varie iniziative rievocative e culturali. Non sono pochi i casi nei quali ad essi viene legato un monumento a Don Bosco. È avvenuto due anni fa a Mogliano Veneto ed è avvenuto a Catania presso l'oratorio salesiano di via Madonna della Salette per ricordare il quarantesimo di quest'opera inserita nel vecchio centro storico di Catania. Situato al centro della grande ala interna dell'edificio e posto su un

artistico piedistallo realizzato su disegno del salesiano Enzo Biuso e dono degli imprenditori Domenico e Paolo Amore, Don Bosco è in atteggiamento benediciente.

Il gruppo marmoreo è stato ricavato da un blocco bianco di tre quintali e proviene dalle cave di Pietrasanta.

Il costo complessivo dell'opera è stato di dodici milioni offerti da ragazzi, amici, exallievi e fedeli della stessa parrocchia che hanno così voluto testimoniare la loro devozione al Santo dei giovani.

Nella foto:
Ragazzi in festa nel
giorno
dell'inaugurazione del
monumento.



Nella foto:
La copertina del libro.



È morto il professor Rodinò

Si è spento recentemente a Roma il professor Francesco Maria Rodinò: aveva ottantacinque anni.

Valente insegnante e scrittore si era sempre dedicato all'impegno educativo con passione e sensibilità cristiana e salesiana. Fratello di don Amedeo Rodinò, il salesiano scrittore e per molti anni responsabile dell'ufficio Stampa Salesiano morto nel 1974, e Cooperatore Salesiano egli stesso, il professor Rodinò

da oltre vent'anni si era distinto per una simpatica iniziativa l'«Oscar Don Bosco» che ha certamente contribuito in molti casi a far conoscere Don Bosco ed a mettere in evidenza i valori del bene e della bontà fra i ragazzi delle scuole elementari romane.

Il Liceo Valsalice di Torino celebra Manzoni

Nel secondo centenario della nascita di Alessandro Manzoni il Liceo salesiano «Valsalice» di Torino ha voluto organizzare un convegno. La manifestazione si è svolta al Teatro Nuovo della città piemontese nei giorni 26, 27 e 28 novembre 1985 ed ha visto la partecipazione interessata di molti giovani. Attraverso una serie di interventi (hanno parlato i professori Angelo e Stefano Jacomuzzi, Guido Davico Bonino, Francesco Traniello,

Giorgio Barberi Squarotti, tutti dell'Università di Torino, Gianni Solari, del Liceo Galileo Galilei di Ciriè, Enrico Pederzani del Liceo Valsalice di Torino, Giovanni Ramella, preside dell'Istituto Magistrale «Berti» di Torino e Monsignor Giuseppe Pollano, delegato per la scuola-cultura dell'Archidiocesi di Torino. Durante la tre giorni manzoniana sono stati affrontati i molteplici aspetti della vita di Alessandro Manzoni: il Manzoni nella Critica Letteraria, il Manzoni fra Poesia e Storia, il Manzoni e il suo Teatro, il Manzoni nel Risorgimento italiano, il Manzoni e le «Osservazioni sulla Morale Cattolica», la Religiosità del Manzoni, il Silenzio del Manzoni, la Filosofia nel Manzoni, la Storiografia nel Manzoni. Naturalmente si è trattato di interventi illuminanti e arricchenti che

hanno reso pienamente partecipi i tanti studenti che gremivano la sala del Teatro Nuovo.

L'iniziativa del Liceo Valsalice è riuscita ad imporsi all'intera città di



Nella foto:
Immagini della
manifestazione

Torino così come del resto esigevano le migliori tradizioni scolastico-educative di un Liceo che ha formato generazioni di torinesi.

COREA

Visite illustri per l'Anno dei Giovani

L'Anno internazionale della Gioventù ha dato al cardinale Kim arcivescovo di Seul e ad un rappresentante del Governo coreano l'occasione di conoscere l'Istituto Don Bosco e di incoraggiare l'attività salesiana a vantaggio dei giovani operai della città.

Nella foto:
Un momento della
visita



Nella foto:
Una delle ultime foto del prof. Rodinò mentre consegna un premio, gli è vicino il delegato nazionale dei Cooperatori don Alfano.

PIGY di del Vaprio

UN PERSONAGGIO SCOMODO COME CRISTO, E TOLLERATO ANCHE DAI LAICI, PURCHÉ ALLA FINE MUOIA



... IL GUAIU GROSSO È CHE DOPO RISORGE!...



STATI UNITI

Giornata Mariana
a Baton Rouge

Le Figlie di Maria Ausiliatrice della Louisiana hanno organizzato una simpatica giornata mariana che ha visto riunite oltre trecento ragazze e le loro famiglie in una giornata di fraternità, preghiera e riflessione sul ruolo della Madonna nella vita del cristiano. Le Figlie di Maria Ausiliatrice della Louisiana lavorano soprattutto nelle scuole parrocchiali di Marrero, Baton Rouge, Metairie.

Nella foto:
Sr. Raymonde Dery'
durante il pranzo con
le sue ragazze.



questo Centro. Fra l'altro c'è da ricordare anche che questa comunità è una casa a piena disposizione dei giovani emigranti che in essa trovano ampia accoglienza e collaborazione da persone non più giovani.

THAILANDIA

Festa di San Domenico
Savio a Bangkok

Il 20.9.1985 al St. Dominic School di Bangkok si è celebrata la festa annuale del Patrono della scuola San Domenico Savio. L'arcivescovo Renato Martino, Pro Nunzio Apostolico, ha partecipato alla festa accolto con grande gioia dai superiori, dai maestri e dagli alunni della

scuola. I festeggiamenti si sono aperti con la processione della statua del Santo dal cortile fino al teatro: qui poi si è svolto un concerto seguito da una manifestazione corale di danze e canti. L'arcivescovo ha chiuso la celebrazione esortando i numerosi allievi ad imitare l'esempio del discepolo di Don Bosco. Ha poi avuto parole di elogio per l'opera preziosa svolta dai salesiani a vantaggio dei giovani poveri e abbandonati. Infine l'arcivescovo ha potuto visitare i vari ambienti della scuola e i laboratori tecnici in essa realizzati, complimentandosi con i superiori per la qualità delle strutture.

GERMANIA

Due generazioni si
confrontano a Colonia

La comunità-Gemeinschaft di Colonia ha organizzato per il 16 marzo 1986 un fine settimana a Stommeln su un tema di particolare interesse specialmente negli ambienti dell'emigrazione italiana: «Due generazioni a confronto: genitori e figli». L'incontro verrà animato dal Dottor Luciano Tavazza presidente della Federazione italiana della Associazioni di Volontariato. È questa una delle tante iniziative prese da

L

a lettera di Nino Barraco

ESSERE LAICI OGGI NELLA FERITA DEL SUD

Carissimo,

essere laici nella Chiesa. È sempre un mistero. Partecipare intimamente alla funzione sacerdotale, profetica, regale di Cristo stesso, trattare le cose temporali ordinando-le secondo Dio, rendere presente ed operante la salvezza della Chiesa nel tempo e nello spazio.

È sempre difficile. Ma missione ancora più difficile se si tratta di una vocazione collocata nel dolore più profondo del Sud, là dove è frontiera, crocevia di storia, nella ferita più bruciante della Chiesa.

In questo senso, essere laici in Sicilia, in riferimento alla meridionalità di questa nostra terra, è essere capaci di un supplemento di speranza.

Speranza come sfida, scelta di campo con gli ultimi, progetto, collaborazione di futuro.

Di fronte ad una realtà contrassegnata duramente dai problemi del lavoro, dell'emigrazione, della casa, della precarietà dei servizi sociali di base, interpellati dalle realtà più drammatiche, dalla disoccupazione dei giovani, dalla criminalità mafiosa, dalla paura, i laici sanno di dover compromettere la loro credibilità sul piano anzitutto della propria conversione continua, e, quindi, della capacità di misurarsi con le cause dei mali, di essere presenti dove si definisce la responsabilità dei cristiani verso Dio e verso la storia.

Costruire da laici la comunità cristiana per animare da cristiani la società civile. Con prospettive e contenuti diversi, si sono ritrovati, nel passato, laici come Vito D'Onofreggio, di precisa dichiarazione politica cristiana, come Nino Petyx, il Servo di Dio che proviene dall'aristocrazia del sangue e che riscatta, nell'amore dei poveri, la Sicilia delle baronie e degli sprechi, come Vincenzo Mangano, considerato il Toniolo della nostra terra.

Laici come Pietro Mignosi, temperamento di lotta e fondatore de «La tradizione», come Gino La Barbera, cui si intesta uno dei momenti più generosi della gioventù di Azione Cattolica in Sicilia, come Pier Santi Mattarella, democratico e cristiano, assassinato dalle trame mafiose.

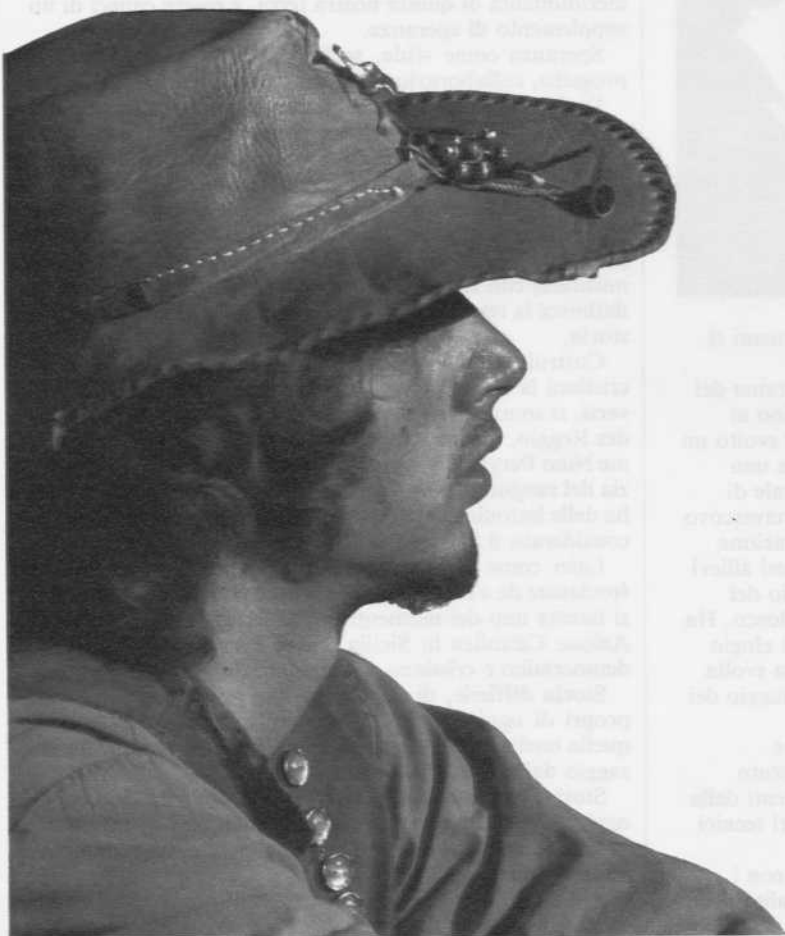
Storia difficile, di un laicato che porta con sé i limiti propri di ogni esperienza, in ogni caso la sofferenza di quella mediazione storico-culturale in cui si esprime il passaggio dalla fede alla prassi.

Storia, comunque, che interpella la capacità dei laici di oggi, di costruire una nuova «città» dell'uomo, una cultura alternativa, una nuova qualità del potere, una comunione di servizio.

L'emarginazione

QUANDO L'EDUCAZIONE VA IN TILT CHE FARE?

Una serie di iniziative del dicastero per la pastorale giovanile ripropongono l'impegno salesiano per combattere l'emarginazione giovanile. Qual è la presenza salesiana italiana in questo settore?



Anche se nel 1985 i morti per droga sono diminuiti, il triste fenomeno resta per la condizione giovanile italiana preoccupante.

Si fanno allora sempre più insistenti da parte dell'opinione pubblica le domande e gli appelli perché educatori ed istituzioni facciano qualcosa.

Va subito osservato che il fenomeno droga per quanto macroscopico e grave è soltanto un aspetto del più ampio problema della devianza giovanile.

Ed è appunto per guardare con più chiarezza all'interno di esso che il consigliere generale per la pastorale giovanile don Juan Vecchi ha organizzato — avvalendosi della collaborazione specialistica del sociologo don Giancarlo Milanese e della Facoltà di Scienze dell'Educazione di Roma — tre incontri miranti per il momento a qualificare pedagogicamente le iniziative del settore ed a farle conoscere.

Il primo incontro — che ha interessato l'area europea — si è svolto in Germania dal 7 al 12 febbraio 1986 presso l'Aktionzentrum dei Salesiani di Benediktbeuern; esso, per l'Italia, è stato preceduto da una analoga iniziativa che ha visto riuniti a Loreto lo scorso autunno per iniziativa della Conferenza degli ispettori italiani (CISI) molti salesiani operatori nel settore. Il secondo incontro internazionale, per l'America Latina, verrà organizzato sul prossimo mese d'aprile in Brasile mentre ne è previsto un terzo in India a Calcutta nel mese di agosto per l'area asiatica. A questi due prossimi incontri verranno presentate anche alcune esperienze delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Un impegno arduo

L'approccio educativo all'intero problema è complesso e per più motivi che interessano il giovane, il fenomeno, la stessa istituzione educativa salesiana.

Da un punto di vista prettamente numerico c'è da dire che le presenze salesiane nel mondo specificamente impegnate nel settore sono un centinaio.

Non sono moltissime ma nemmeno poche se si pensa alla vastità della condizione giovanile, allo stesso impegno dei salesiani che occupa l'intera area dell'educabilità, ai destinatari di tale specifica azione educativa: ragazzi difficili e disadattati, carcerati ed ex carcerati, alcoolizzati, tossicodipendenti, emigrati.

In Italia le principali presenze sono una dozzina senza contare le iniziative singole o affidate a singoli salesiani che operano in istituzioni pubbliche come le carceri.

Di qualcuna — Foggia e Roma — ne abbiamo parlato mentre di altre, sia pure succintamente ne parliamo in questo e nel prossimo fascicolo del Bollettino Salesiano con l'intenzione di tornarci sopra con una più ampia documentazione sulle singole esperienze.

Presenze in crescita

Si tratta di presenze chiamate in molte ispettorie «nuove presenze» salesiane per distinguerle da quelle tradizionali impegnate nel campo della prevenzione ed interessanti o la fascia della preadolescenza o quella dei giovani inseriti nelle agenzie educative tradizionali. Sono presenze in lenta e progressiva crescita così come purtroppo si allarga a macchia d'olio il fenomeno emarginazione.

Del resto — osserva il titolare del dicastero centrale per la pastorale giovanile — chi studia l'azione di don Bosco si accorge che il Santo concentrò le forze educative disponibili in tre direzioni. La prima fu quella della promozione umana e cristiana dei giovani con risorse

educative piene ma con grosse difficoltà economiche; la seconda fu quella dei giovani di buona indole e con disponibilità vocazionali e la terza quella del cosiddetto «recupero».

Gli Anni Settanta hanno portato alla ribalta «nuove povertà» dove l'emarginazione giovanile acquista significato e misura diversi dal passato in termini numerici e qualitativi.

Esiste una forma di emarginazione giovanile legata all'area mondiale dello sviluppo e del benessere: l'Europa, con l'Italia, è tra queste e qui l'impegno salesiano è concentrato contro la tossicodipendenza. C'è poi una forma di emarginazione giovanile all'interno di grandi aree sociali esse stesse emarginate; è questo il caso dell'America Latina e dell'Asia e dell'Africa: qui l'impegno dei Figli di Don Bosco in sintonia anche con le scelte degli episcopi nazionali è numericamente più forte e si estende a giovani ed adulti.

Ovviamente le difficoltà pedago-

gico-educative mutano con il mutare delle situazioni e delle persone.

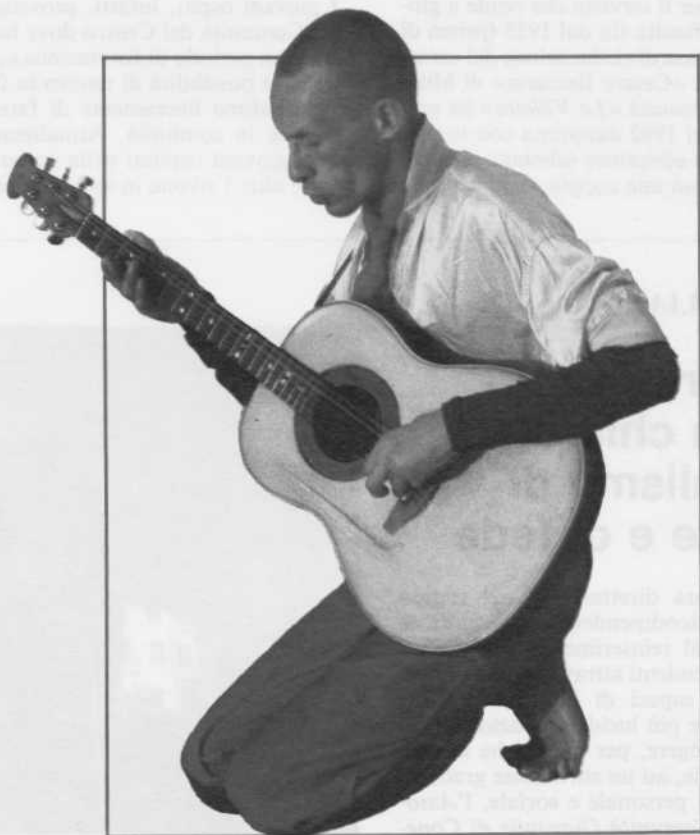
Si pensi ad esempio ai giovani drogati e all'impegno dei salesiani per il loro recupero.

Guardando alle relazioni pervenute al dicastero per la pastorale giovanile — osserva ancora don Vecchi — si vede un riferimento costante al metodo salesiano.

Ciò si evidenzia in maniera particolare nell'esigenza metodologica dell'educatore di inserire il tossicodipendente in un ambiente di sostegno oppure nella necessità che il giovane si senta personalmente ed individualmente accettato e valorizzato oppure ancora nel fatto che bisogna scommettere sulle risorse positive del giovane per poter avviare una liberazione.

L'impegno di tutti

All'interno di questo paziente sforzo educativo c'è spazio per la collaborazione anche delle agenzie



educative tradizionali ai salesiani come l'oratorio, la scuola, la parrocchia.

Tutto ciò comporta un cambio di mentalità: è necessario che il problema droga esca definitivamente dal ghetto della denuncia perbenistica o dell'indifferenza.

«Non si può fare recupero giovanile — sostiene don Vecchi — senza una coscientizzazione territoriale al problema e quindi senza un impegno politico che porti al coinvolgimento della comunità ecclesiale; de-

gli enti pubblici locali, delle agenzie educative e delle organizzazioni che le esprimono».

Un particolare aiuto può venire per i Salesiani dalla loro Università e dalla stessa editoria.

Ci sono poi scuole e centri giovanili che collaborano con varie comunità terapeutiche mentre altre iniziative possono essere espresse dalle parrocchie e dagli oratori-centri giovanili.

In conclusione si può dire che il problema dei giovani emarginati

non può essere delegato ad alcuni coraggiosi educatori che senza l'apporto di tutti presto o tardi finirebbero per arrendersi.

Un problema dunque a partire dal quale — così come del resto ha anche indicato la Conferenza Episcopale Italiana in un suo documento — riprogettare l'intero impegno educativo-pastorale della comunità senza avventurismi e nel rispetto di tutte le esigenze educative.

Giuseppe Costa

ARESE

In famiglia prima di un inserimento

Collegata alla casa salesiana di Arese, ben nota per il servizio che rende a giovani in difficoltà fin dal 1955 (prima di allora era casa di rieducazione del carcere minorile «Cesare Beccaria» di Milano), la Comunità «La Villetta» ha preso il via nel 1982 dapprima con la presenza di un educatore salesiano, poi del salesiano con una coppia, oggi con una

coppia con quattro bambini che lavora in collaborazione con il Centro per garantire la continuità educativa.

L'esperienza intende favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani lavoratori, che vengono seguiti durante le prime esperienze, di educarli a una convivenza di tipo familiare, rendendoli responsabili dell'andamento del gruppo e dei singoli nel gruppo, di continuare la formazione umana e religiosa in linea con il Centro.

I giovani ospiti, infatti, provengono dalla Comunità del Centro dove hanno vissuto un periodo di formazione e, non avendo la possibilità di rientro in famiglia, chiedono liberamente di fare l'esperienza in comunità. Attualmente 8 sono i giovani ospitati nella comunità, mentre altri 3 vivono in appartamento e

9 stanno vivendo in altre realtà (servizio militare, pensionato, carcere).

Alcune iniziative concrete hanno accompagnato i primi passi della comunità: sensibilizzazione ai problemi dei giovani in difficoltà attraverso incontri e soprattutto l'attività dei «Barabba's clowns», gruppo teatrale che ha ormai raggiunto oltre 150.000 persone; attività per i poveri (campi di lavoro) in collaborazione con movimenti giovanili; affitto di appartamenti per chi è in maggiori difficoltà e ha bisogno di sperimentare se stesso in modo autonomo.

Pur se la responsabilità totale è passata alla coppia di sposi, un salesiano è presente a tempo parziale per la consulenza psicodiagnostica. A livello di volontariato qualche altra coppia si presta per alcune iniziative specifiche.

CONEGLIANO

Vivere i valori in un chiaro pluralismo di scelte e di fede

Impegnata direttamente nel campo della tossicodipendenza giovanile e orientata al reinserimento dei giovani tossicodipendenti attraverso una serie di strumenti capaci di indirizzarli verso una sempre più lucida liberazione di sé fino a giungere, per dinamiche interne loro proprie, ad un sufficiente grado di autonomia personale e sociale, l'Associazione Comunità Giovanile di Cone-



gliano, in provincia di Treviso, si appresta a festeggiare il decennale di fondazione. Era infatti il 2 giugno 1976 quando due salesiani, don Antonio Prai e il sig. Giuseppe Bincoletto, accolsero i primi cinque giovani provenienti dalla vasta area dell'emarginazione circostante. Da allora un buon centinaio hanno seguito il lungo e articolato cammino terapeutico, riacquistando fiducia in sé e acquistando una nuova capacità di valutazione e di scelta, in vista di una vita personale autonoma e di normale relazione.

«L'obiettivo dei nostri metodi educativi — riferiscono i tre attuali responsabili dell'iniziativa — è quello di ricostruire negli ospiti della Comunità il senso della realtà, la capacità di scegliere e di autogestirsi, in un clima di dialogo e di confronto personale continuo, secondo due linee operative fondamentali: di "protezione", che tenga conto

della carenza di volontà e degli scompensi presenti nella personalità degli ospiti; di azione propositiva e stimolante sui valori della vita».

Il programma terapeutico, per la cui realizzazione collaborano anche alcuni volontari e degli obiettori di coscienza, si articola in quattro fasi:

- 1° accoglienza: viene fatta su richiesta dell'interessato o di persone o strutture che lo seguono, con un numero congruo di colloqui allo scopo di valutare se il richiedente è sufficientemente motivato;
- 2° ingresso in comunità: sono previste restrizioni su telefono, corrispondenza, visite, denaro, medicinali, possibilità di movimento;
- 3° socializzazione: si lasciano progressivamente maggiori spazi di autonomia personale, entro limiti precisi e con sistematica possibilità di verifiche;
- 4° reinserimento: in famiglia o in una situazione indipendente, fermo restan-

do l'impegno di mantenere per un certo periodo il collegamento con la comunità.

«Siamo consapevoli — proseguono i tre responsabili — dei nostri limiti; eppure vogliamo sperimentare nella comunità modi veri di vivere i valori della solidarietà, dell'amicizia, della nonviolenza, del lavoro, nel più chiaro pluralismo di scelte e di fede. Siamo infatti convinti che il disagio giovanile sia il sintomo chiaro del malessere profondo e drammatico del nostro attuale tipo di società e che la nostra comunità rappresenti soltanto uno dei modi di possibile risposta. Il nostro servizio allora sarà tanto più completo quanto più personalizzato: presuppone cioè e richiede costantemente la collaborazione dell'interessato, che rimane unico protagonista del recupero della propria identità, pur nell'essenziale collaborazione con la Comunità».

LIVORNO

Pronta accoglienza sì ma senza alibi per il pubblico

Il Centro Italiano di Solidarietà è nato nell'ottobre del 1977 a Livorno, sotto forma di associazione di volontariato e come partecipazione popolare alla lotta contro l'emarginazione giovanile per le tossicodipendenze, il Centro è coordinato dal salesiano don Luigi Zoppi. I suoi intenti sono di promozione e di stimolazione del servizio pubblico e di intervento diretto nel settore della prevenzione, soprattutto negli ambienti giovanili e scolastici e nel settore della riabilitazione sociale con la realizzazione di alcune comunità giovanili e di alcuni servizi di assistenza alle famiglie dei giovani.

La prima comunità di «pronta accoglienza» ebbe dimensioni familiari, ancorata a due operatori che vivevano in comunità e offrivano aiuto tempestivo a situazioni di emergenza (fughe da casa, post-carcere, abbandono).



Nel 1980 essa divenne una «comunità diurna» (dalle 8 alle 18) per un servizio quasi esclusivo ai tossicodipendenti, offrendo loro un ambiente sereno di lavoro, amicizia e riflessione sul loro stato, al fine di avviarli a decisioni radicali. Era e resta una «finestra sulla piazza».

Nel 1981 nacque una «comunità residenziale» con l'intento di offrire uno strumento di maggiore impegno e veramente efficace per il superamento della tossicodipendenza da parte di chiunque lo avesse liberamente scelto. Rappresentò un salto di qualità sulla strada della propria riabilitazione personale e sociale dalla tossicodipendenza, uno strumento tra i più validi. Distaccata dall'ambiente di origine, essa ancora oggi offre un programma psicopedagogico da attuare, in condizioni ambientali

molto favorevoli per lo sviluppo delle proprie capacità latenti. La durata complessiva della permanenza è prevista in dodici mesi. Attualmente la comunità residenziale ha due sedi (Valle Benedetta e Parrana S. Martino).

Nell'ottobre del 1982 ha preso vita la comunità del «reinserimento» per chi ha terminato il programma della «residenziale» e sta per lasciare definitivamente il centro. La permanenza qui è prevista in 6 mesi.

Don Zoppi è coadiuvato nel suo lavoro da un gruppo di amici e di simpatizzanti e da una ventina di operatori di comunità. Non mancano le difficoltà, soprattutto se si pensa alle strutture che sono del tutto insufficienti per far fronte alle richieste. Tuttavia è radicata la convinzione di una presenza sulla «piazza», di un'assistenza alle famiglie, della promozione e stimolazione del servizio pubblico, di un'azione di prevenzione soprattutto negli ambienti giovanili e scolastici, della sensibilizzazione di gruppi parrocchiali.

Un incremento all'opera di riabilitazione e di reinserimento sarebbe favorito da nuove strutture agricole, dal supporto di ditte per la vendita dei prodotti e da opportuni sostegni economici per la ristrutturazione e l'adeguamento degli ambienti. Attualmente sono 45 i giovani impegnati nel programma.

VERONA

Obiettivo autosufficienza

Diversi sono gli strumenti con i quali opera la «Comunità dei Giovani» per favorire la maturazione e la responsabilizzazione dei tossicodipendenti, permettendo loro di essere autosufficienti nelle scelte della propria vita e in grado di affrontare positivamente gli impegni esistenziali.

Un primo momento è vissuto presso il centro di accoglienza: attraverso uno o due incontri si raccoglie la richiesta e con essa i dati essenziali, riguardanti la composizione del nucleo familiare, la situazione scolastica, lavorativa e giudiziaria, il consumo di sostanze psicotrope o alcool. Segue quindi il servizio di prima accoglienza durante la quale si tende a conoscere la personalità del giovane e l'ambiente di provenienza, come pure a rompere quei meccanismi che si palesano in una serie di abitudini e di modi di vita acquisiti nel corso della tossicodipendenza. Di solito i colloqui durano un periodo di due mesi, prima di effettuare gli inserimenti nelle varie realtà.

Dopo la decisione di entrare in una comunità alloggio, il giovane è invitato a visitare per una giornata la realtà che

è stata ritenuta più adatta alla sua situazione, in modo da potersi presentare agli operatori (i quali esprimeranno poi le loro impressioni) e compiere un'ultima verifica sulla decisione di cominciare il programma previsto. Sciolta ogni riserva inizia il cammino all'interno della comunità alloggio che, formata da non più di 6/8 persone, è collocata in normali appartamenti ed è pienamente inserita nel territorio: qui un ruolo importante è svolto dagli operatori, chiamati a instaurare, attraverso il dialogo e gli interventi educativi, un rapporto di reciproca stima, chiarezza e fiducia. Saranno gli incontri di programmazione e di verifica con supporto psicologico esterno a indicare i vari passi compiuti dai giovani. Tutti, oltre a partecipare alla conduzione della casa, devono svolgere un'attività lavorativa.



L'obbligatorietà del lavoro si inserisce in una ben precisa metodologia riabilitativa: proporre uno strumento per iniziare un modo nuovo di rapportarsi a se stessi e agli altri senza la mediazione di sostanze; confrontarsi con la realtà, misurando le proprie possibilità e la propria capacità di gestione e di autonomia; usare il lavoro per assumersi obblighi, mansioni, responsabilità; accostarsi gradatamente alle caratteristiche di quel lavoro che, trascorso il periodo di permanenza in comunità, dovrà servire per essere economicamente indipendenti. Non si tratta quindi di abilitare a una professione specifica, ma di far acquisire una mentalità lavorativa.

Per i giovani con gravi problemi di tossicodipendenza è offerta una comunità terapeutica, il cui programma si articola in due fasi di 10 e 6 mesi rispettivamente: la prima si svolge in una struttura residenziale nel comune di Mezzane di Sotto (Verona) e la seconda in ambienti cittadini.

La «Comunità dei giovani» è costituita da un centro di coordinamento, due comunità alloggio, una comunità terapeutica, due luoghi di accoglienza per convegni e per volontari, un gruppo servizi e una cooperativa. Dalla comunità femminile dipende anche un laboratorio artigianale.

Attualmente nella «Comunità dei giovani» operano due salesiani e altre 25 persone, tra cui due religiose.

PALERMO

Con Don Bosco nel cuore del vecchio centro storico

Dopo che il terribile terremoto del 15 gennaio 1968 ebbe gravemente lesionato l'Istituto professionale «S. Filippo Neri» di Palermo, con il conseguente spostamento in altri locali per il normale svolgimento delle lezioni, i salesiani della Sicilia restarono a lungo perplessi circa l'opportunità di abbandonare quel posto. Data infatti l'ubicazione nel

quartiere «S. Chiara», senz'altro il più povero del centro storico del capoluogo siciliano, il centro costituiva un punto di riferimento per la gioventù povera e rappresentava l'unica presenza popolare e sociale. Le insistenze della Chiesa locale e la pressione della popolazione orientarono verso la permanenza di alcuni confratelli incaricati di accogliere i poveri tra i più poveri, offrendo loro la possibilità di recupero e nello stesso tempo dando a giovani volontari un luogo concreto per tradurre nei fatti l'ideale di servizio verso il prossimo.

Attualmente don Antonino Scucce e don Gioacchino Curto, impegnati ad approfondire la cultura dell'emarginazione giovanile, studiandone le cause e l'influsso sul tessuto sociale, accolgono 9 giovani che, carichi di povertà, spesso senza famiglia, demotivati, ma disponibili a stare in comunità accettandone le

regole, hanno voglia di ritrovarsi e di rinascere daccapo.

La metodologia adottata è semplice e corrisponde in pieno al carisma di Don Bosco: conoscere la persona, afferrarne le pieghe più nascoste, aiutarla nella ricerca di un'occupazione che favorisca la fiducia in se stessa, dialogare in clima di rispetto e di apertura, dare responsabilità.

Non mancano le difficoltà, legate soprattutto alla vastità dell'edificio che, mentre prima ospitava circa 200 allievi della scuola professionale, ora è in massima parte vuota. Tuttavia sono in corso lavori di restauro e di riadattamento, in vista anche dell'accoglienza di universitari bisognosi, o di gente di colore.

a cura di
Eugenio Fizzotti

Visita del Papa in India

NELLA CITTÀ DEI FIORI

Il recente viaggio pastorale in India di Giovanni Paolo II (1-10 febbraio 1986) ha avuto una tappa molto significativa per i salesiani: Schillong. Ecco le impressioni di un nostro collaboratore che ha seguito il viaggio.



Tre ore con il Papa a Schillong, in una fresca mattina di febbraio, per ripercorrere una pagina di storia salesiana. La «città dei fiori» sui contrafforti dell'Himalaya è stata inclusa all'ultimo momento nell'itinerario del viaggio di Giovanni Paolo II in India. Ventimila chilometri, compresi i voli di

andata e ritorno, in dieci giorni.

Le autorità di Nuova Delhi hanno accolto, senza alcuna difficoltà, il desiderio del Papa di incontrare anche le popolazioni del Nord-Est, una zona di alto interesse strategico ai confini con il Buthan, il Tibet, la Cina, la Birmania e il Bangla Desh. Una regione solitamente preclusa ai

capi di stato stranieri, anche a causa delle forti tendenze centrifughe che alimentano una tensione con il governo centrale.

Si parte all'alba dall'aeroporto di Calcutta Dum Dum. Strano nome per un aeroporto che deriva, mi dicono, dalle caserme Dum Dum, dove si fabbricavano le famose pallot-

tole esplosive vietate dopo la guerra dei boeri.

Un'ora e mezzo di volo ed ecco Gauhati, la capitale dello stato dell'Assam. Solo uno scalo tecnico sulla via che porta il Papa a Shillong. Giovanni Paolo II scende dall'aereo presidenziale, che più tardi lo riporterà a Calcutta, e sale su un elicottero dell'aeronautica indiana che lo condurrà sino alla base militare di Shillong.

Shillong, finalmente. Già capitale dell'Assam, la città è dal 1972 capitale dello scisso stato di Meghalaya. Il Papa percorre in auto la decina di chilometri che separano la base militare da Shillong. Lo scenario è meraviglioso. Capisco il perché della bella e poetica definizione di queste montagne: «la dimora delle nuvole».

Nell'itinerario papale, Shillong rappresenta tutto il Nord-Est dell'India, un territorio di 255mila chilometri quadrati da una parte e dall'altra del Brahmaputra, con trenta milioni di abitanti distribuiti in sette tra stati e territori, chiamati «le sette sorelle» per il forte senso di unità e di solidarietà che lega tra loro que-

ste popolazioni montanare.

Siamo nella «Scozia dell'Oriente», a più di millecinquecento metri d'altezza. Qui i colonizzatori inglesi cercavano scampo all'afa umida ed opprimente della costa e di Delhi.

L'arcidiocesi di Shillong-Gauhati è la chiesa-madre di altre sette diocesi suffraganee che si dividono questa appendice nordorientale del subcontinente indiano incuneato tra terre straniere. Quando fu eretta alla fine del secolo scorso, si chiamava Prefettura Apostolica dell'Assam.

La Santa Sede l'affidò ai padri Salvatoriani tedeschi, che rimasero in questa zona fino al 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, quando furono rimpatriati a causa della loro nazionalità. Dopo sette anni, in cui il vasto territorio rimase praticamente senza sacerdoti, nel 1921 la Santa Sede l'offerse ai Salesiani.

I Salesiani erano già in India fin dal 1906 e si erano installati a Tanjore e Meliapor. Ma per l'Assam si fece una spedizione speciale da Torino. Partirono in dieci, sotto la guida di don Luigi Mathias, il futu-

ro arcivescovo di Madras. Giunsero a Calcutta il 9 gennaio 1922. Tre giorni dopo erano a Shillong. Sotto la guida di mons. Mathias, e poi di mons. Ferrando, l'opera di evangelizzazione subì un forte impulso. E nel 1934 Shillong era già una diocesi.

«Noi cattolici siamo un'isola in mezzo ad un oceano di pagani», scriveva mons. Ferrando nel 1958. «Appena centoventimila (i protestanti sono forse 250mila), sperduti tra milioni di indù. Eppure 25 anni fa, quando giunsero i primi salesiani, i cattolici erano appena cinquemila. Del cammino se n'è fatto, ma solo fra le tribù dei monti. Il blocco dell'induismo è ancora intatto, senza incrinature».

La Chiesa di Shillong cresce pur tra le difficoltà e nel 1969 Paolo VI l'eleva ad arcidiocesi. «Questo è un grande giorno per l'Assam e per l'intera Chiesa in India», può affermare il 5 ottobre l'arcivescovo di Calcutta, Picachy, durante la cerimonia di intronizzazione del primo arcivescovo di Shillong-Gauhati, monsignor Hubert D'Rosario, salesiano indiano. «Una nuova provin-



Bambini e guerrieri della tribù Koniak Nagas



cia ecclesiastica è sorta. Questo significa che la Chiesa è divenuta adulta in questa parte del paese».

Sedici anni dopo è il Papa stesso a tributare il più significativo dei riconoscimenti all'opera dei missionari salesiani per la costruzione della Chiesa locale superando gli ostacoli delle numerose lingue, della povertà, delle malattie.

«I Salesiani di Don Bosco contribuiscono in modo determinante alla crescita della Chiesa in questa zona», dice durante l'omelia della Messa celebrata, la mattina di martedì 4 febbraio, sul campo di golf di Shillong, davanti a duecentomila persone venute da tutte le otto diocesi del Nord-Est.

Davanti all'arcivescovo di Gauhati-Shillong, D'Rosario, ed a tutti i vescovi della regione nord-settentrionale, Giovanni Paolo II ricorda con particolare ammirazione il nome di un missionario salesiano, don Costantino Vendrame, l'apostolo del popolo Khasi, che abita

sulle colline che circondano Shillong con la sua imponente cattedrale e, sul piazzale, il monumento ad un prete fra due giovani, «Don Bosco padre e maestro», come si legge nella scritta alla base del documento.

È un gran giorno per Shillong. Le famiglie cattoliche di tutto il Nord-Est sono state invitate a contribuire alle spese per la visita papale donando ciascuna 25 rupie, poco più di tremila lire. Alle singole istituzioni ne sono state chieste mille. È, forse, la tappa più ricca di colori del viaggio papale. Poiché la maggior parte dei cristiani della regione appartengono a gruppi tribali, l'intera Messa ha un tono tribale sia nei coloriti abiti portati dai cento sacerdoti che concelebrano col Papa, sia nei diversi interventi di cui si arricchisce la liturgia.

Canti e danze all'inizio della celebrazione eucaristica, al momento della Comunione, alla fine della Messa. La preghiera dei fedeli ri-

suona nelle differenti lingue delle otto diocesi del Nord-Est. Anche i doni sono simbolici delle diverse regioni. Il tema dell'omelia di Giovanni Paolo II è unificante: «Il Vangelo al servizio di tutti i popoli e di tutte le culture».

«Quando i primi missionari giunsero in questa regione», ricorda il Papa, «incontrarono una grande varietà di popoli e di culture che erano loro del tutto sconosciuti. E tuttavia inculcarono con zelo il messaggio del Vangelo in ciascun ambiente culturale. Oggi questa proclamazione continua, e la si vive in ciascun angolo di questa regione, in armonioso dialogo con le tradizioni locali».

E ancora: «Il Vangelo che viene predicato è venuto in queste zone non per dominare, ma per essere al servizio di ciascun popolo. Il Vangelo è venuto per essere incarnato nelle vostre culture senza far loro violenza. In questo processo la tradizione cristiana si arricchisce e viene a sua volta arricchita da questo contatto con molteplici valori che sono conservati nel cuore delle genti di queste colline e pianure».

Il Papa parla di dignità umana, di rispetto dei diritti di queste popolazioni, di pace, di progresso, dei loro problemi più acuti: analfabetismo, povertà rurale, rapida urbanizzazione, tensioni tra la consapevolezza della propria identità culturale e le molteplici forze disumanizzanti all'opera nella società.

Infine, una consegna per il futuro. «Il compito che vi attende», dice Giovanni Paolo II alla gente delle colline e delle pianure nordorientali dell'India, «è ancora immenso. Coloro che hanno abbracciato il messaggio salvifico del Vangelo hanno il compito speciale di lavorare per l'inculturazione del messaggio cristiano in queste zone. In intima comunione con la Chiesa universale fate che le vostre chiese locali prendano su di sé, in un meraviglioso scambio, i valori perenni contenuti nella saggezza, nei costumi e nelle tradizioni dei vostri popoli di modo che la vita cristiana sia commisurata al genio e all'indole di ciascuna cultura».

Kenia/Korr

TRENTA ACRI D'AMORE A KORR

*Da Nairobi a Korr. I Rendille
e le loro abitudini. Il deserto
e l'impegno dei salesiani.
Quale futuro?*

Appena il tempo di verificare che Nairobi è veramente quella moderna ed attraente città-capitale descritta da uno dei tanti Baedeker d'oggi — ma qui, credetemi, le guide servono a ben poco — ed eccomi subito a bordo di una potente Toyota con destinazione Korr.

«Ti presento Anthony Corvalho — mi dice il delegato don D'Souza poco prima di salire in macchina —, è un nostro collaboratore e t'accompagnerà lungo il viaggio».

Una rapida ma sicura occhiata al motore ed eccoci in marcia.

Saprò subito che avremmo fatto almeno otto ore di strada e che Anthony Corvalho, da quel momento Tony — età compresa fra i quaran-



ta/quarantacinque anni, un fisico da corazziere ma abbondantemente appesantito — oltre che un valente autista è di Zanzibar, ricerca e commercia pietre e minerali preziosi, è stato nella polizia ed è ... devotissimo di Don Bosco, conosciuto prima dell'arrivo dei Salesiani in Kenya.

«Sai — mi confida — io porto sempre i fiori a san Giovanni Bosco. Qualche volta li diminuisco nel numero perché ritarda nell'accontentarmi. Ma non posso fare a meno di pensare sempre a lui, che, del resto, presto o tardi, mi ha sempre accontentato».



Verso il deserto

Per andare a Korr da Nairobi — a parte la possibilità offerta dalle agenzie turistiche di noleggiare in questa città un piccolo aereo — si percorrono almeno seicento chilometri di strada: per buona parte si tratta di strada asfaltata ma per almeno un'altra buona metà si tratta di una pista carovaniere in terra, ora battuta ora no, d'origine vulcanica.

Percorrere quel tragitto è tuttavia compiere un formidabile viaggio-safari all'interno di una serie di parchi naturali fra loro collegati.

Lasciata Nairobi ed attraversato il fiume Tana ecco, l'uno dietro l'altro, i parchi Shaba, Isiolo, Samburu, Marsabit. Essi svelano una sorpresa dietro l'altra mentre le acacie guardano immobili e decine d'uccelli sulla strada proprio quando temi d'averne fatto una carneficina, con la macchina in velocità, esplodono miracolosamente in volo.

«Qui — ha scritto ben a ragione John Gunther — su un'area di un centinaio di chilometri quadrati, vivono da dieci a quattordicimila animali selvatici di circa quaranta specie diverse, mentre negli alberi si an-

nida una sorprendente profusione di uccelli.

Fu là che cominciai a farmi un'idea della terra africana, con le sue acacie d'una mezza dozzina di generi differenti ma quasi sempre livellate alla sommità come se fossero state premute per farne uno spinoso materasso. E al disopra di tutto è il fondo e brillante cielo del Kenya, ribollente di enormi nuvole rosa, lattee e color lavagna, incandescenti come se avessero dentro fuochi».

In mezzo ai Rendille

A Nanyuki, lungo la linea dell'Equatore è d'obbligo una sosta mentre al bivio per Wamba dove la Diocesi ha organizzato un moderno ospedale per poter superare un posto di blocco militare Tony mi contrabbanda per un medico chiamato urgentemente.

«Qui — mi spiega — la sera è pericoloso viaggiare perché si rischia di essere aggrediti da banditi e fuorilegge». Riprendiamo il cammino mentre la sera scende a precipizio ed il paesaggio s'è fatto sempre più brullo.

Ecco finalmente Korr, nella diocesi di Marsabit al confine con l'altipiano etiopico. Al nostro arrivo

viene acceso il gruppo elettrogeno mentre i cani abbaiano quasi disperati. Veniamo accolti come meglio non si può da quelle parti e dopo una cena a base di riso si va a letto.

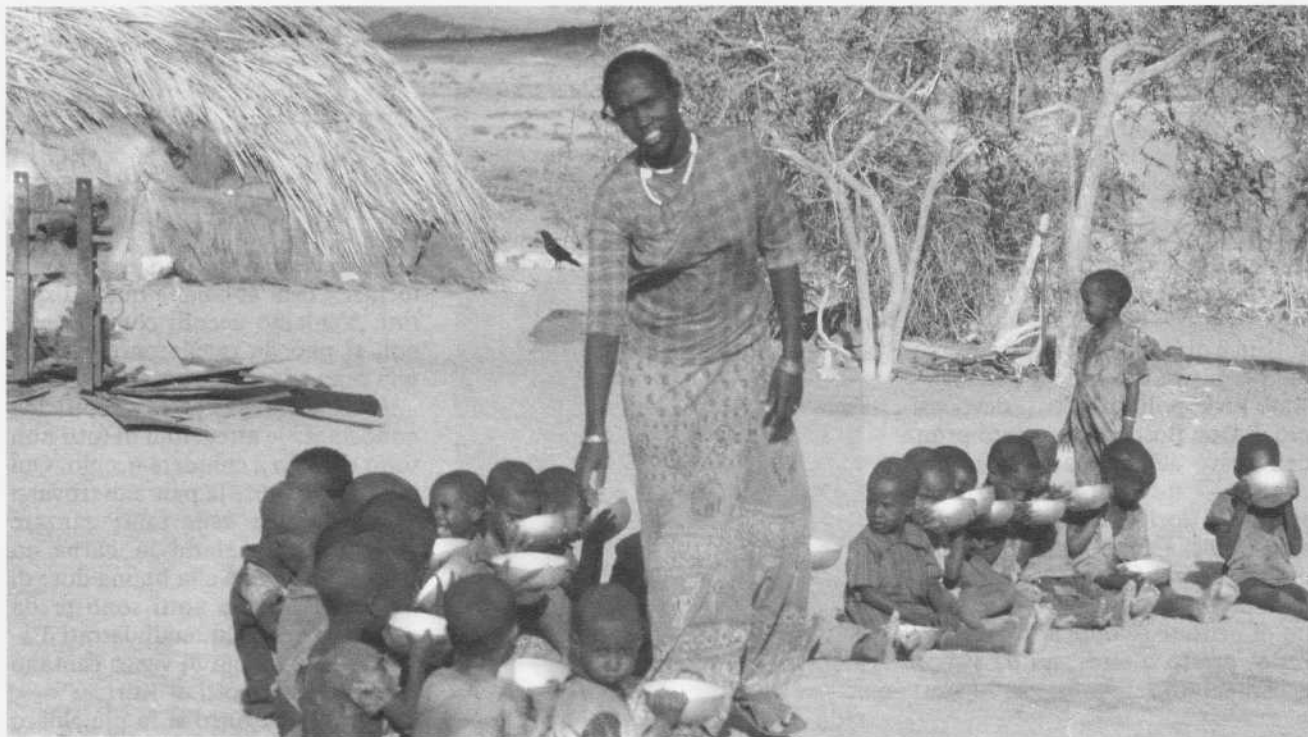
A Korr ho passato tre notti ma nonostante le attenzioni di tutti non sono riuscito a chiudere occhio. Qui infatti — a parte la paura di trovarsi punto da una delle tante zanzare portatrici di malaria in barba ad ogni zanzariera e alla buona dose di ddt per l'aria, le notti sono preda del vento e degli animali: latrati d'animali vari e sibili di vento cantano le pur stellate notti di Korr.

Ma all'alba tutto si fa più chiaro e perfino la recita dei salmi di matutino e lodi acquista un sapore speciale, quello del deserto, dove il silenzio e il chiarore diventano voci di Dio. Il rumore tintinnante di mandrie di cammelli che partono per i rari pascoli della zona dopo essersi abbeverati ad uno dei pozzi scavati dal missionario richiamano subito alla memoria gli abitanti di Korr, i Rendille. «Ma questo Korr — domandò — dov'è?».

«Eccolo!»

Mi viene così indicata un'ammucchiata di capanne fatte di arbusti, stracci e pelli di animali. Qui vivono almeno sette dei dodicimila Rendille, la più chiusa al progresso delle tribù Keniote.

Alcune loro tradizioni — fra le quali l'infanticidio e la circoncisione resistono ad ogni attacco e legge. È una tribù nomade che pascola, mangia e commercia cammelli. Se una ragazza viene chiesta in sposa bisogna dare otto cammelli, se un ragazzo viene circonciso quel giorno spera nel regalo di un cammello. I Rendille rappresentano una tribù nomade per eccellenza e vive sparsa su un'area che va dalla regione Samburu e dal lago Turkana fino a Marsabit: un territorio di circa 13 mila chilometri quadrati, buona parte dei quali si trovano oltre i mil-



■ Distribuzione
di latte a Korr

le e cinquecento metri sul livello del mare e con pochissima piovosità annuale.

L'attività dei salesiani

Dal 1981 la Diocesi di Marsabit — guidata allora dal vescovo italiano monsignor Carlo Cavallera ha affidato il ... deserto di Kaisut ed i suoi abitanti alla cura pastorale dei Figli di Don Bosco. Così don George Padinjaraparambil e don Puthumana Mathew sono giunti a Korr dove hanno trovato una grande capanna adibita a chiesa e due baracche.

La Diocesi di Marsabit ha sedi parrocchie ed il suo territorio si estende per una zona lunga 550 chilometri e larga 250. Vi abitano quasi duecentomila abitanti dei quali appena quindicimila sono cattolici.

L'evangelizzazione dei Rendille fu iniziata una ventina d'anni fa da un certo padre Redento Tignonsini, che dopo anni di durissimo e meritorio lavoro si è dovuto arrendere.

Ed i Salesiani?

Dal 1983 intanto si sono aggiunte ad essi un gruppo di suore Nirmala Dasikal (Suore di Maria Immacolata) provenienti dall'India — come i due Salesiani — ed in particolare dal Kerala. Queste suore — vestono un tipico sahari indiano color rosso come la rossa terra del deserto circostante che calpestano a piedi scalzi — hanno impresso al dispensario

■ Lavori in paglia



un ritmo ordinato ed attento. Grazie al loro lavoro centinaia di mamme sono assistite in programmi di nutrizione per esse stesse ed i loro bambini. È una presenza umanamente eccezionale.

Sono stati attivati due pozzi d'acqua grazie all'intervento della Misereor tedesca mentre è stata incrementata una scuola elementare per più di trecento bambini. Al Dispensario poi non si somministrano soltanto medicine ma si fa anche pronto soccorso.

Ho potuto assistere all'arrivo di due ragazzi: uno era stato morso da un cane affetto da rabbia ed è stato portato all'ospedale di Marsabit in mancanza di siero e l'altro era stato morso da uno dei tanti serpenti del deserto; gli è stata data una efficacissima — parola di don George — pomata belga chiamata «Black Stone».

Ma al dispensario arrivano anche moribondi ed allora la presenza affettuosa ed attenta della suora diventa più che preziosa, provvidenziale. La vita della missione incomincia con la distribuzione del cibo. Proprio così. Se non fosse per gli abbondanti aiuti in cibo inviati dai cattolici americani a Korr vivrebbe-

ro ancora di caccia. Ma fino a quando?

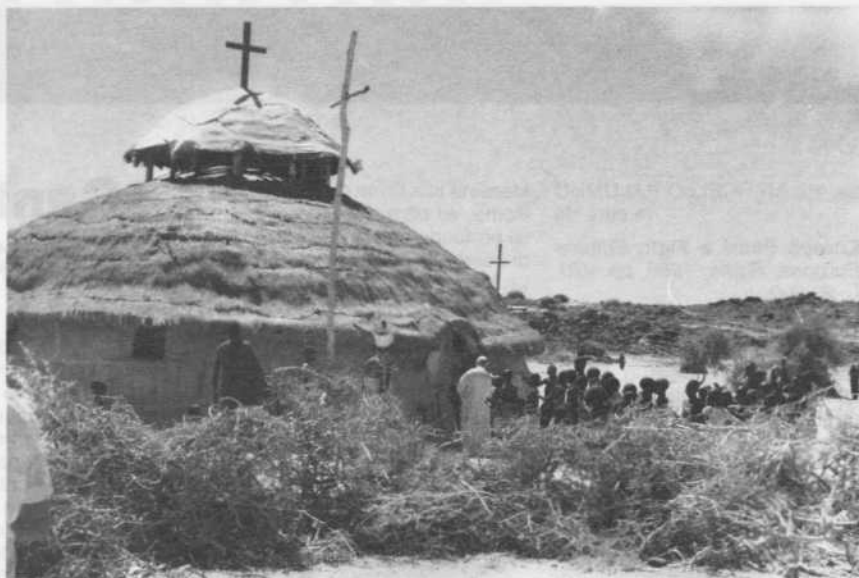
Per le donne della tribù costrette all'inerzia per le lunghe assenze degli uomini è stata organizzata una cooperativa di lavoro: producono piccoli lavori artigianali in paglia che don George si preoccupa poi sistemare a Nairobi magari presso qualche condiscendente e generoso mercante indiano.

«Non è stato facile — mi confida don George — mettere su questa attività. Qui infatti la donna è abituata a fare soltanto figli ed a cucinare quando gli uomini rientrano. La casa del resto non esige lavoro alcuno».

«È poi importante — prosegue don George — che non si faccia l'errore di dar loro tutto gratuitamente».

Il Governo e la Diocesi di Marsabit hanno concesso alla missione oltre trenta acri di terreno (ndr: un acro è 4.026 mq) sui quali si va sviluppando l'intero complesso. Con cura amorosa e paziente sono stati piantati alberi e fiori. «Questo — mi dice don George — è un tamarindo e l'ho fatto venire dall'India. Spero proprio che resista».

A Korr è sorta anche una nuova chiesa in cemento a forma circolare



La cappella - capanna di Korr verrà presto sostituita da una chiesa in muratura

proprio come la capanna Rendille. Alla sua costruzione — qui occorre portare oltre ai materiali anche la manodopera — hanno contribuito un gruppo di ragazzi della Lombardia appartenenti all'organizzazione «Africa Oggi». Sono andati laggiù — provenienti da Covenago, Agrate Brianza, Cadonino Monzese e Milano — autofinanziandosi per condividere la stessa esperienza del missionario e si sono fermati un mese.

«Sa — dice Piera, una giovane impiegata "veterana" dell'Africa

— cerchiamo di offrire la nostra amicizia e solidarietà a questi sacerdoti che lavorano nelle zone più sperdute del mondo».

Alla fine dopo aver faticato e dato al missionario i risparmi di un anno, questi «ragazzi dell'85» hanno concluso: si riceve molto di più di quel che si può dare.

Don George da due anni ha anche aperto quella che chiama una «sub-stazione» missionaria. Si trova più a valle, a Ngrunit, un posto oasi dove convergono molte carovane e dove va sorgendo un agglomerato. Si è incominciato con la scuola.

Il paesaggio di Korr è certamente suggestivo ma di una bellezza quasi orrida eppure salesiani e suore Nirmala Dasikal sono veramente contenti di starci.

«Don George — ho chiesto con insistenza — ma è veramente contento di stare a Korr?»

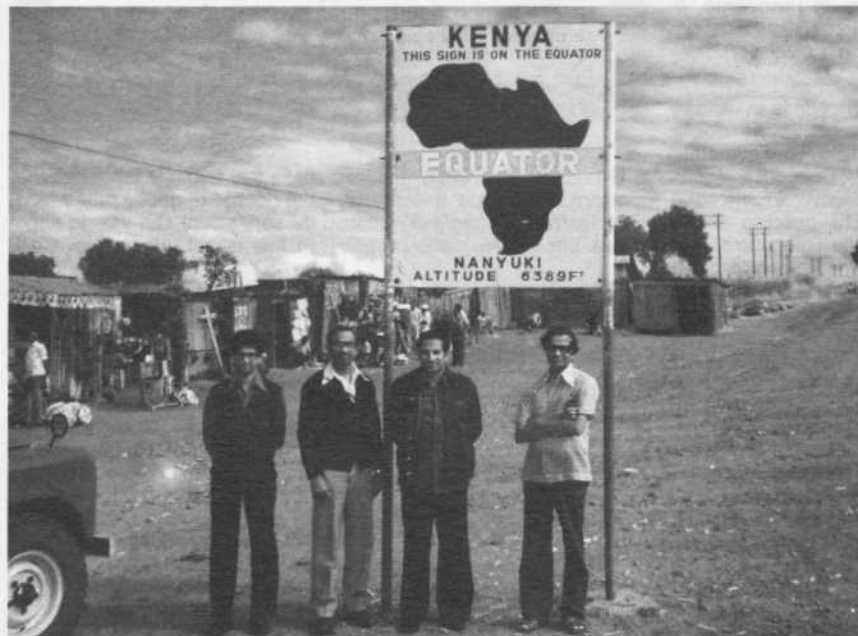
«Yes!» è stata la risposta.

Il «sì» di don George è senza veli proprio come la povertà che lo circonda.

«A Korr — riprende il quarantaseienne missionario keralense dell'Ispezzione di Dimapur, quasi per paura che me ne scordassi — la vita è difficile. Siamo tra i poveri più poveri».

Giuseppe Costa

Una sosta sopra ... l'Equatore di un gruppo di Salesiani guidati dal delegato don Tony D'Souza



MARCELLO PALUMBO
(a cura di)

Europa Padri e Figli, Editrice Europea, Roma, 1985, pp. 270, L. 20.000.

La storia dell'europeismo in Italia meritava una biografia, scritta dai protagonisti o dai testimoni diretti, i figli, i consiglieri, gli eredi spirituali degli stessi *leaders* che hanno suscitato quello straordinario fenomeno dell'adesione generalizzata al processo di unità europea in un Paese caratterizzato da un esasperato pluralismo e dalla tendenza al frazionamento politico-ideologico. Che senso ha questa costante affermazione di spirito europeo in Italia? — ci si è spesso domandato —. Si tratta solo della punta di un *iceberg* o, al contrario, di un atto di felice intuizione popolare delle opportunità offerte dal momento storico? «L'Europa, Padre e Figli» risponde all'interrogativo attraverso una ricerca che va alle radici dell'europeismo italiano. Venti autori, tra cui due protagonisti in servizio, Andreotti e Spinelli, insieme ad altri esponenti del mondo politico, delle scienze umanistiche e del giornalismo, esaminano il pensiero e l'opera dei sette personaggi più significativi tra gli statisti e gli uomini politici italiani di questo secolo, i quali hanno lavorato intensamente per l'obiettivo dell'unione europea, e in tale contesto hanno collocato il vitale interesse dell'Italia. L'indagine comincia con Filippo Turati che, all'indomani del disastro di Adua, auspicava l'avvento degli Stati Uniti d'Europa. Prosegue con Alcide De Gasperi di cui viene rievocata la complessa esperienza nella vita politica del Continente, iniziata sui banchi del Parlamento austriaco, e culminata nei primi atti di edificazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Evidenzia il ruolo svolto da Carlo Sforza in quel grande moto di rinnovamento della diplomazia europea che l'ha avviata a ruotare dalla tradizionale politica dell'equilibrio ad una moderna concezione di sovranazionalità. Ripropone i temi attualissimi raccolti negli studi e negli appelli federalisti di Luigi Einaudi. Ripercorre gli anni fecondi di Gaetano Martino, dal rilancio europeo di

Messina alla firma dei Trattati di Roma, ed oltre. Riscopre il senso profondo della severa lezione di coerenza europeistica di Ugo La Malfa. Conclude la rassegna il personaggio che da oltre quarant'anni è il *leader* riconosciuto e l'ispiratore delle battaglie federaliste in Italia e in Europa: Altiero Spinelli, che offre in queste pagine uno spaccato della situazione europea corredo da un perentorio invito a varare l'unione politica dei Paesi della CEE. L'alternativa sarebbe la «fine storica» dell'Europa.



CARLO COLLODI

Le avventure di Pinocchio, Illustrazioni di Luciano Proverbio - SEI, Torino, 1985, pp. 208, L. 16.000.

Chi non conosce le avventure di Pinocchio scritte da quella magica penna che amava stare tra le mani del Collodi? È significativo e dà motivo ad una seria riflessione, che dopo la Bibbia questo libro sia il più noto e il più diffuso nel mondo: come se per leggere le parole ispirate da una mano divina occorresse prima passare attraverso il vaglio della fanciullezza. La fantasia dei bambini è pronta ad accogliere con semplicità le verità più profonde. Ma è anche vero che quella mente si serve di due occhi voraci, protesi a mangiare tutto ciò che si estende nel campo del visibile e dell'invisibile, pronti ad immaginare l'inimmaginabile e a viaggiare attraverso mondi davanti ai quali anche la mitica figura dell'Odissea non può che arrestarsi.

Cantando la speranza

Quale futuro per la terra? Per i ragazzi di Arese sarà un futuro di amore se il presente si tinge di speranza e se il passato viene coperto dal perdono. Un messaggio semplice nei contenuti che ripercorre in musica le tappe fondamentali della vita di Gesù, mostrando particolare attenzione per Maria, «Madre della speranza». È un canto originale, quello che si può ascoltare sulla cassetta edita dalla LDC (n. 64044), ideato da Angelo Lagorio con l'ausilio orchestrale di Cesare Reguzzoni; un canto vivace, impostato coralmente sul modello di «Up with people»: ma alcune inflessioni sonore ci riconducono, in una sorta di flash back musicale, agli anni '60, in questa nostra recente belle époque che oggi rivive anche in qualche cantautore, come Sergio Caputo.

Ma non è certo la moda del revival che interessa i ragazzi di Arese: la ripresa di alcuni moduli del passato, voluta o no, appare significativa proprio sul piano temporale. Quegli anni infatti rappresentano per l'Italia un momento di grande speranza, in cui accanto alla congiuntura economica favorevole si affianca un generale risveglio nella cultura e nelle varie attività umane. Così, questo richiamo al passato, in realtà, vuole essere, oggi, la nuova speranza del presente, come accade in Sergio Caputo, anche se a un livello assai diverso: in lui c'è una gioia tutta umana, al limite dell'evasivo, se non proprio consolatoria, appena corretta dall'autoironia; nei ragazzi di Arese la speranza si fonda sull'avvenimento che vince la morte, sulla notizia che non vuole consolare ma liberare. Allora la musica acquista anche una funzione «diastaltica»: muove, cioè, all'azione, ripudiando ogni possibile ripiegamento interiore. E oggi, di cosa abbiamo più bisogno se non di una speranza che muti nel fatto vivo e concreto dell'azione?

E Luciano Proverbio, pittore, incisore, ceramista e scrittore, nell'illustrare le magie di questa favola universale, parte proprio

dalle sue fantasie fanciullesche, dal ricordo di quelle prime fervide sensazioni che vivono ancora intatte nel suo animo. Così, per comunicare con il mondo fitto di misteri dei bambini, si fa anch'egli piccolo, riguardando come per la prima volta le storie del fanciullino di legno, macchiando la pagina di colori magici, di tocchi fiabeschi ricchi di echi e suggestioni: sono pennellate di luce policromatica che il più delle volte si rifrange da una fonte unica, una lanterna, il sole, un caminetto, una candela, una coppa preziosa, tutti oggetti che divengono depositari di un mistero e di una magia, la cui verità, celata agli occhi dei grandi, solo il bambino può mirare.



ANDRÉ FROSSARD

Il vangelo secondo Ravenna.
Collana «Capolavori della fede»,
SEI, Torino, 1985, pp. 120,
L. 37.000.

«Chiuso in una rozza e povera scorza di mattoni, il Vangelo è qui, preso alla fonte, splendente di luce interiore: la mano rossa e rugosa della città si apre su manciate di zaffiri». André Frossard, ormai noto narratore, biografo e giornalista del «Figaro», sfoglia come un libro le timide bellezze di Ravenna, i suoi monumenti, i suoi mosaici, le sue

chiese, nella cui arte è incisa l'armonia. e la gioia di una buona novella ancora incontaminata dai lugubri eccessi medievali.

Il Vangelo si fa colore e poesia sfumando nei toni artistici di un Impero crepuscolare, tra il V e il VI secolo, che ancora vive, tra lo scrosciare delle armi barbariche, quell'intima unione tra le cose del cielo e della terra in cui è tutto l'incanto del mistero cristiano.

Il Vangelo si fa contemplazione e dona all'arte del mosaico quella profondità nello spirito che manca alla tecnica pittorica:

la piatezza delle figure è riscattata dalla vivacità armoniosa dei colori, uniti in un solo coro a formare la voce del Dio-uomo. È la visione cristocentrica, comprensiva del divino e dell'umano, della croce e della resurrezione, che traspare con chiarezza in questo limpido specchio dell'arte ravennate.

L'uomo rincorre col pensiero e con le opere il suo futuro, ne intravede i segni nel tempo che trascorre, si affanna in mille maniere a cercare i destini ultimi dell'umanità e del mondo, che pure passeranno. E Frossard

guardando a questa sinossi dell'arte può dire: «Se il vostro destino eterno vi interessa, andate a Ravenna: esso sta scritto sui suoi muri».



L'ARCHIVIO

La comparsa di un nuovo giornale «religioso morale e politico» a metà Ottocento, sotto la direzione del giovane prete torinese Giovanni Bosco, non mancò di suscitare sorpresa. La testata de *L'Amico della Gioventù* veniva a inserirsi in pieno 1848, anno passionale per aspirazioni libertarie e prodromi di guerre. Inserirsi nel contesto socio-culturale del tempo con un foglio trisettimanale (il martedì, giovedì e sabato) che ambiva a diventare quotidiano, e dichiarare tra l'altro un programma «politico», comportava coraggio. Il coraggio appunto di don Bosco, 33 anni, prete (periferico) da sette.

Ma l'opinione pubblica cattolica non si spinse oltre una generica simpatia con qualche punta di generosa solidarietà. Più sensibile l'opinione opposta, che fu colta da trauma e reagi biliosa «declassando» il nome del titolare da forte «bosco» a debole «pioppo»: «Un nuovo Prete-Pioppo esce a spropositare di civiltà e di religione; il buon prete è così compiacente che i suoi discepoli gli grattano la parrucca e si baloccano con i suoi ciondoli senza che egli se ne tenga offeso...». Così il *Fischietto*, giornale attaccabrighe, in un commento del 28 dicembre.

Don Bosco non si tenne offeso nemmeno dalla borsa e contorta ironia del *Fischietto*, e continuò la sua strada. *L'Amico della Gioventù* ci è pervenuto in un esemplare unico (per ora) che amorevoli mani hanno rintracciato di recente tra le polveri di una piccola biblioteca provinciale. Recca la data del 21 ottobre 1848, anno uno, numero uno. L'editoriale programmatico afferma una identità cristiana e culturale, popolare e giovanile, dischiudendo ideali di religione e patria propri del buon cristiano e dell'onesto cittadino. Ma don Bosco verbalizza anche i lavori della Camera dei deputati, presieduti in quei giorni da Gioberti e animati dall'«avvocato Brofferio», dal «deputato Cavour», e da altri simili nomi. Nessun commento politico, solo sottolineature di «plausi» che lo scaltro giornalista evidenzia al fine di fare opinione...

Le *Memorie biografiche* (MB) registrano che don Bosco «si recava di persona ad assistere ai dibattiti parlamentari, volendo dire ai suoi giovani tutta la verità anche sui fatti contemporanei» (MB 3,303 s). Dunque «giornalista accreditato». E anche qualcosa di più, perché «quantunque avesse collaboratori pensava a tutto e ordinava ogni cosa correggendo di sua mano le bozze di stampa» (MB 3,481). Il che non gli risparmiò né costi né crisi. Per sostenere il giornale aveva emesso «azioni» che i suoi primi cooperatori acquistarono. Non bastò. Il 2 maggio 1849 il giornale chiuse al suo 61° numero e andò dignitosamente a fondersi — in duplice testata — con *L'Istruttore*

del Popolo. Don Bosco continuò a esserne un vigile animatore e redattore.

Ma chiudendo l'esperienza lamentò che «i cattolici non fossero ancora convinti della necessità permanente di buoni giornali»; si rammaricò che «le notizie politiche e i bollettini di guerra a cui nessuna famiglia era estranea fossero attenti solo da stampa di parte»; si cruciò per «l'impossibile coesistenza della sua primaria missione di educatore con quella di giornalista cattolico» impegnato nella professione a pieno rischio e «pronto ad andare in tribunale o in carcere...»; infine si diede da fare perché nei locali pubblici e addirittura nei caffè cittadini (dove egli stesso entrava e chiedeva) fossero sempre reperibili i migliori giornali (MB 3,483 s).

Era pubblicista nell'anima, aveva il giornalismo nel sangue.

Marco Bongioanni

ANNO I.

Venerdì, 21. Ottobre 1848.

N.° 1.

L'AMICO DELLA GIOVENTÙ

GIORNALE RELIGIOSO, MORALE E POLITICO

Tariffa per un anno
per sei mesi
per tre mesi

Fr. 1. 50.
Fr. 0. 75.
Fr. 0. 50.

Per l'Estero inviare il denaro in contanti

Fr. 1. 50.
Fr. 0. 75.
Fr. 0. 50.

Le Annoncie si ricevono in Torino dall'Editore Giovanni Brofferio, nelle
Provincie dagli Uffizi postali, e dai principali Librai.
Se presso che nessuno comparienza d'anni sono esigenti di pro-
prietà letteraria, dovranno indicarla, nonché di più alla Direzione
dell'Opera della Gioventù presso il Redattore in via di Po, Torino.

PROGRAMMA

L'ardente brama d'istruire e di ricreare leggendo diffusa per tutte le classi sociali e sorge che contrassegna, e che più ancora la presente generazione, l'aspetto del cibo intellettuale scende dai sommi agli infimi, risale dall'infimi ai sommi. Ora non valendo i libri a pubblicare le vicende che giorno giorno accadono, corre la gran necessità dei giornali. Questa necessità avrebbe vieppiù dopo le libere istituzioni del magnanimo nostro Re Carlo Alberto, a cui tiene dietro la libertà di stampa. Molti sono i giornali popolari che si stampano fra noi, e che si propongono di fare e promuovere il bene del popolo, ma nessuno ne ha ancora, che si sappia, il cui scopo principale sia di mantenere intatto ed accrescere per quanto si può il primo dei beni del popolo: il sincero ed inviolabile attaccamento alla nostra Cattolica Religione congiunto alla vera e sode cristiana educazione. Diciamo vera e sode cristiana educazione perché (dobbiamo confessarlo) nelle presenti emergenze il popolo, e soprattutto la gioventù, va soggetto a molti pregiudizi, e può esser trascinata a non lievi errori.

sonne, perciò in fine di ogni foglio si aggiungeranno quelle civili ed ecclesiastiche notizie, che possono tornare di qualche vantaggio, o servire d'amenità piacevole a' desiderii de' leggitori. L'indole del giornale e di chi lo scrive è lontanissima da ogni spirito di parte, di litigi, dalle contese e da ogni livore, onde non strarano in esso luogo le acri dispute, né gli inni disfattistici, solo si cercherà d'illuminare e premunire la gioventù contro a tutto ciò che potesse per avventura oscurare le verità della fede, corrompere il buon costume o traviare il popolo per tenebre e fallaci sentieri.

La Direzione fa appello a tutti i Pastori d'anime, ai Parroci delle città e delle campagne, ai Maestri, ai Padri di famiglia, infine a tutti coloro che hanno di cuore il miglioramento religioso dei popoli, affinché vogliano condurli con tutti i mezzi che sono in loro potere, per un'opera che si spera di vantaggio ad ogni classe di persone, e specialmente alla gioventù che è la porzione più favorita del genere umano, sopra cui si fondono le speranze della patria, il sostegno delle famiglie, l'onore della Religione e dello Stato.

La Direzione.

La stampa cattolica in Italia

... MA I GIORNALI CATTOLICI SONO GIORNALI?

Viaggio in una «galassia» che pur esiste. Grande diffusione e qualità giornalistica. Una serie di iniziative e la necessità di un impegno professionale e cristiano.

Sarà il caso di dare inizio per tempo a un dibattito sul tema di fondo che viene proposto da Giovanni Paolo II per la XX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1986 in relazione alla «formazione cristiana dell'opinione pubblica». Per tempo, ripetiamo, se non ci si vuole limitare a un rituale che, una volta trascorsa l'occasione, venga classificato fra gli atti dovuti, fatti e archiviati. Perché la formazione cristiana dell'opinione pubblica esige una valutazione globale del fenomeno mass-media, sia in collegamento con la «teologia» della comunicazione sociale, così come si è espressa nel corso degli ultimi venti anni, sia in rapporto alla comunità entro la quale operano i suoi strumenti.

Ciò comporta in primo luogo una serie di domande. Se è vero, come emerge da analisi anche approssimative, che la stampa cattolica italiana è frammentata in 2000 testate, secondo i detrattori, o in almeno 3500, a detta degli ottimisti — dai quotidiani ai settimanali megadiffusi, dai prestigiosi mensili ai numerosissimi fogli diocesani, dalle pubblicazioni femminili a quelle per ra-



gazzi, dagli organi dei santuari ai bollettini parrocchiali — sulle 10.000 complessive, perché non se ne trova registrazione nelle indagini e statistiche, ufficiali o officiose, a cominciare dall'ISTAT, che le ignora? Sono fogli che, all'apparenza, non esistono da nessuna parte, tranne che là dove stanno veramente, fra le mani e sotto gli occhi della gente.

La galassia della stampa cattolica, come è stata definita, dovrebbe toccare 35-40 milioni di lettori: è vero, non è vero, si tratta di speranze, di timori, ci si batte con un fantasma o ci si confronta con una realtà? Le risposte non ce le dà l'Annuario della Stampa o quello cattolico, la Guida Monaci o l'elenco telefonico. Forse ce le forniscono segni indiretti. L'attenzione, per esempio, che i fogli laici rivolgono ormai all'argomento, un più accentuato senso di rispetto quando lo affrontano, addirittura il disagio di fronte a un fenomeno considerato marziano, e che sfugge a categorie di giudizio consolidate: non c'è niente di più clericale del pregiudizio laicista. Proprio per questo, testi, pur ritenuti oggi fondamentali e quasi liturgici, di storia del giornalismo e saggi collettivi, compilati con il contributo di santoni della materia, un giorno o l'altro andranno seriamente riscritti o aggiornati.

Galassia, quindi: una stampa sommersa, popolare, di serie B, devozionale, omiletica. Le definizioni tentate sono molte, ma nessuna pare del tutto attendibile; gli stessi sociologi e indagatori di parte cattolica restano estremamente prudenti, rifuggono da leggi generali e preferiscono attenersi ai fatti. Ciò non impedisce agli interessati di avanzare interrogativi e di proporre piste di lavoro, che in seguito rimbalzano a provocare l'interesse di altri settori sino ad allora indifferenti se non attestati su un arrogante sarcasmo.

Si moltiplicano quindi gli incontri e le occasioni di dibattito. Sino a pochi anni fa si trattava di confron-

ti a circuito chiuso, durante i quali le querule proteste per i silenzi altrui e l'indifferenza dell'opinione pubblica (forse appena il dispetto di non essere citati dalla stampa cosiddetta laica) non riuscivano comunque a nascondere alcuni fatti importanti. Per esempio l'ammodernamento tecnologico. Pochi ricordano che proprio il quotidiano cattolico «Avvenire» fu il primo, sotto la direzione di Angelo Narducci, a inaugurare la teletrasmissione dal Nord al Sud, da Milano a Pompei, dove veniva stampata l'edizione del Centro Sud. Quando «La Stampa» fece lo stesso, alcuni anni dopo (e in seguito altri quotidiani), i muri d'Italia ne furono ampiamente informati e per anni, come una bandiera di modernità, figurò la scritta «edizione teletrasmessa» sulle copie stampate a Roma.

Bisognerà parlare, inoltre, anche se a semplice titolo di esempio, di quanto, con spirito anticipatore, è stato fatto ad Alba, nello stabilimento di «Famiglia Cristiana», a Padova con il «Messaggero di Sant'Antonio», a Roma e Torino con il «Bollettino Salesiano», a Verona con «Nigrizia» e presso i 125 settimanali diocesani. Questi ultimi, a loro volta, diventano veri e propri testimoni di una pubblicistica del territorio, di una adesione ai problemi della gente; al punto da far nascere il sospetto che il successo di quella presenza abbia sollecitato la fioritura di quotidiani locali (ormai 27, in costante espansione da dieci anni a questa parte e che impiegano oltre un decimo dei giornalisti professionisti italiani).

La parola avanguardia può anche non piacere, ma di questo appunto si tratta; e in modo tale da compensare, come livello generale di lettura, la scarsa diffusione dei pur pochi quotidiani cattolici, altro problema attorno al quale ci si arrabbatta da sempre (ma si tratta di una questione a livello per lo meno europeo). E proprio l'aggiornamento tecnico, tecnologico e professionale

sta facendo compiere un salto qualitativo alle forme entro le quali riproporre i contenuti di una presenza del cristiano nel mondo così com'è attualmente, il suo impegno nell'esprimerli con il linguaggio dell'oggi — linguaggio che è anch'esso un «segno dei tempi».

Quindi i congressi e convegni, agli incontri e seminari partecipano sempre più numerosi e volenterosi giornalisti e scrittori che sino a ieri storcevano la bocca quando al sostantivo stampa si aggiungeva l'aggettivo cattolica. Anche perché si tratta di occasioni che sollecitano ormai l'interesse di cerchie sempre più vaste di esperti e studiosi, di demodossologi e politici.

Se vogliamo compilare un bilancio di quanto si è fatto nel 1985, possiamo registrare — oltre il consueto incontro ad Ariccia organizzato dai Paolini, appuntamento annuale che per una settimana approfondisce le tematiche dei mass-media — almeno due convegni principali: dei settimanali cattolici diocesani tenutosi a Firenze e quello svoltosi a Padova, in margine alle celebrazioni del «numero mille» del «Messaggero di Sant'Antonio». Con contorno di manifestazioni, come il seminario «A vent'anni dal Concilio. L'informazione religiosa fra liberazione e restaurazione», aperto scambio di tematiche fra cattolici e laici; lo spazio dedicato — attraverso una relazione di Francesco Malgeri — al giornalismo cattolico durante il convegno degli storici a Brescia; e con le tematiche svolte al Congresso dell'Unione della Stampa cattolica italiana. Né sarà inutile, in questo ambito, riferirsi anche allo svolgimento della riunione plenaria della Pontificia Commissione delle Comunicazioni Sociali e al Consiglio dell'Unione Internazionale della Stampa Cattolica, tenutosi quest'anno a Roma.

Di per sé un attivismo convegnistico e incontristico può anche denunciare una mancanza di idee e iniziative su altri versanti. Ma le due

occasioni di Firenze e di Padova costituiscono test un po' più importanti, come dimostra l'eco che se n'è avuto sulla stampa. Forse per la sorpresa emersa dall'indagine fatta compiere dalla FISC: il ritratto del lettore del settimanale diocesano si presenta con caratteristiche leggermente diverse da quelle normalmente attribuitegli da pregiudizi più o meno radicati. Provvisto per due terzi di un livello di istruzione superiore, consumatore di due libri al mese, di un quotidiano e di un settimanale, è interessato alla vita civile e politica, sostanzialmente assertore di un sistema democratico, vive per lo più in città (ma con questa definizione si intende anche l'agglomerato di provincia fra i 50 e i 100 mila abitanti), chiede maggiori informazioni sulla pace, lo sviluppo dei popoli del Terzo Mondo, i problemi della fame, l'attività del territorio ed esprime una domanda di significato all'esistenza che si trova rispecchiata anche sul settimanale diocesano, che acquista e legge. Il tono del convegno, delle relazioni e degli interventi non è stato trionfalistico, ma non ha potuto non tenere conto, con soddisfazione, delle indicazioni espresse da una realtà specifica: 125 fogli settimanali, una diffusione globale di un milione e tre-quattrocentomila copie, con una crescita costante d'anno in anno e un'area di lettori certamente superiore ai

quattro milioni.

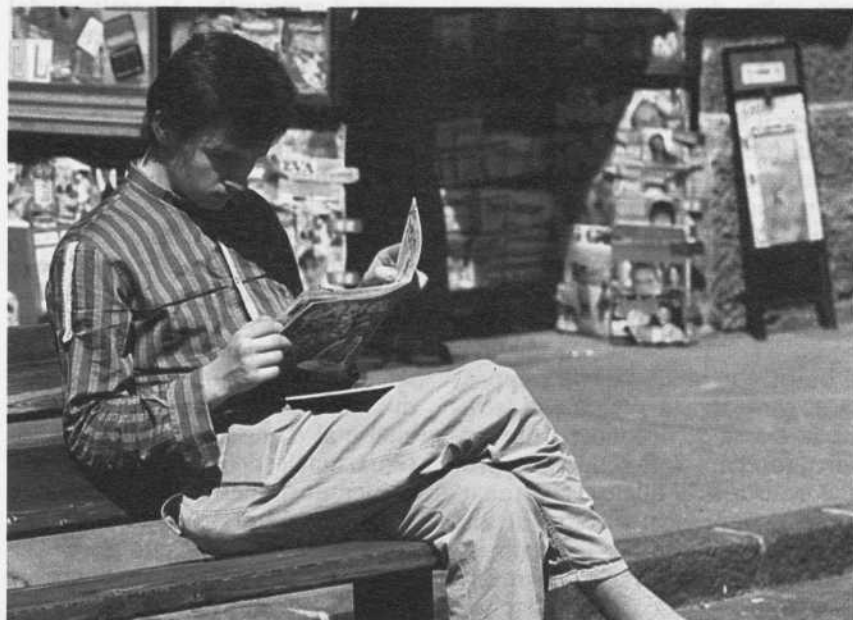
Ma in quale misura «fanno» opinione, come riescono ad articolare le loro proposte all'interno della comunità nazionale che pare sorda, almeno se si guarda a certi esiti — divorzio e aborto — di un non lontano passato? L'interrogativo lo ha sviluppato il convegno di Padova, che aveva come titolo «Stampa cattolica, stampa d'opinione?». Le conclusioni non hanno peccato di ottimismo, anche se uno dei relatori, Angelo Bertani direttore di «Segno Sette», dopo un'analisi abbastanza articolata e severa ha creduto di poter affermare che la stampa cattolica è in procinto di essere in grado di fare opinione; e un altro intervenuto, Gianpaolo Romanato, ha sostenuto che «oggi sta nascendo un giornalismo cattolico di proposta, di affermazione, capace di esprimere una presenza consapevole, senza complessi e senza timori, sui grandi temi del nostro tempo».

In preparazione del convegno, il «Messaggero» aveva commissionato quattro sondaggi fra i suoi lettori, raggiungendo alcune sorprendenti conclusioni di «laicità» che da un lato spazzano via residui di luoghi comuni, dall'altro non possono non indurre a serie riflessioni appunto su quella necessità della formazione cristiana dell'opinione pubblica indicata da Giovanni Paolo II come tema della Giornata delle

Comunicazioni Sociali. Che soltanto il cinque per cento degli interrogati legga abitualmente la Bibbia e il diciannove mai è un dato che fa pensare, anche se il «qualche volta» del cinquantuno dimostra che c'è terreno da arare. Che il novantacinque per cento sia ancorato a una fede senza esitazioni può apparire rassicurante, tanto più se la solidarietà verso i poveri (quarantotto per cento) e verso i malati (quarantatre per cento) costituisce un elemento non marginale del vivere il proprio cristianesimo.

Anche il lettore del «Messaggero», come nel ritratto emerso dall'indagine dei settimanali diocesani, è socialmente evoluto, vive soprattutto nel Nord, sente fortemente i problemi comunitari. Un indice analogo esce da un'inchiesta fatta condurre da «Famiglia Cristiana», che con il suo milione e mezzo, e più, di copie si trova, anche a livello europeo, nel plotone di testa. Il lettore abituale ha un buon tenore di vita, è intellettualmente aggiornato e consuma strumenti «culturali» cinque volte di più dell'italiano medio. Inutile aggiungere che la stragrande maggioranza dei tre «spaccati» interpellati nelle indagini sente i risultati e le applicazioni del Concilio come facenti parte di una vita spirituale intensa e in crescita.

È necessario perciò rivolgersi a questa (minoranza?) trainante di cattolici per attuare il compito e raggiungere il risultato della formazione cristiana dell'opinione pubblica. E non appare esagerato affermare che in una prospettiva del genere si stia muovendo, con poche eccezioni, la stampa cattolica. Anche la settimana di studi organizzata dal «Bollettino Salesiano» con la partecipazione dei direttori delle edizioni in varie lingue del periodico rientra in questa finalizzazione, educativa e pastorale al tempo stesso. In un messaggio indirizzato all'Unione Internazionale della Stampa Cattolica il Papa aveva detto che «come quella di Sant'Ignazio, le vite possono essere cambiate dalla parola scritta». È certamente un compito difficile, ma va svolto affinché la Verità sia «gridata dai tetti».



Incontro Direttori BS

BS NEL MONDO UNA «CATENA» EDITORIALE PER MILIONI DI LETTORI

I direttori delle 39 edizioni sono intervenuti al Seminario internazionale che ha visto la partecipazione di qualificati esperti dei mass-media, giornalisti, tecnici.

Il gruppo dei partecipanti al seminario incontra a Roma il direttore dell'ANSA Sergio Lepri



Roma. Eccoli lì, sparsi sul lungo tavolo, i Bollettini Salesiani che si pubblicano nel mondo. Sono veramente tanti. Visti tutti insieme, con le copertine multicolori, la varietà dei caratteri di stampa, i diversi formati, danno la dimensione quasi fisica di una presenza che si dilata da un capo all'altro della Terra. Una presenza viva, concreta, corposa, perché dietro quelle riviste c'è la realtà pulsante della grande famiglia salesiana.

Nella sala accanto, i direttori del-

le varie edizioni del Bollettino Salesiano ascoltano, intervengono, discutono. Sono venuti a Roma, nella casa generalizia di via della Pisana, per partecipare al Seminario internazionale di cui si è fatto promotore il Dicastero per le Comunicazioni Sociali affidando la realizzazione all'edizione italiana, nella persona del suo direttore. Tredici giorni di lavoro, mattina e pomeriggio, dal 10 gennaio, quando don Sergio Cuevas, consigliere generale per la Famiglia salesiana e per le comuni-

cazioni sociali ha dato avvio al Seminario, al 21 gennaio, quando il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha pronunciato il discorso di chiusura. Tredici giorni che hanno visto sfilare, ciascuno con la sua relazione, qualificati esperti dei mass-media, giornalisti noti al grande pubblico, personalità del mondo ecclesiale, tecnici di riconosciuto valore. Una testimonianza significativa della considerazione che il Bollettino Salesiano è riuscito ad ottenere presso gli operatori del settore.

Programma di sviluppo

Quale lo scopo del seminario? Far crescere i Bollettini salesiani, valorizzarne la dimensione internazionale, coordinarne le strutture, accentuare la consapevolezza del servizio che essi sono chiamati a svolgere nel quadro della vocazione salesiana. I direttori sono giunti alla conclusione che lo spazio per realizzare un solido programma di sviluppo c'è, e che bisogna quindi darsi da fare per occuparlo in modo adeguato. I veri protagonisti del Seminario sono stati loro, i direttori dei BS. Essi rappresentano un fenomeno editoriale quasi senza eguali nel mondo: trentanove edizioni in 19 lingue, diffuse in 70 Paesi, dieci milioni di copie l'anno, quaranta milioni di lettori. Una straordinaria capacità di penetrazione. Ne hanno veramente fatta tanta di strada, quelle quattro smilze paginette fitte di caratteri tipografici, che don Bosco stampò e fece uscire nell'agosto del 1877, sotto la testata «Bibliofilo cattolico - Bollettino salesiano mensile», in seguito semplificata in «Bollettino Salesiano».

Bisogna dire che ad avviare spedatamente la pubblicazione sulla strada di un costante sviluppo fu lo stesso don Bosco. Già al secondo numero le pagine erano salite a otto, nel 1882 erano diventate venti, e 32 all'inizio del secolo. Nel 1883 la tiratura aveva raggiunto le quarantamila copie, traguardo eccezionale per quell'epoca, e già erano apparse le prime edizioni internazionali, in francese nel 1879, e in spagnolo, per l'Argentina, nel 1881. Oggi il Bollettino salesiano si pubblica, come si è detto, in 19 lingue, ed esce in India come in Uruguay, in Irlanda come in Francia, in Messico come in Polonia, in Australia come in Brasile, a Hong Kong come in Thailandia ecc. e contribuisce a dare l'immagine internazionale della Congregazione salesiana. C'è solo un'area, un'area continentale, che resta ancora all'esterno del raggio diffusionale del Bollettino: l'Africa. L'esclusione si giustifica con l'ancora troppo recente impegno assunto dai salesiani con l'adozione del «pro-



Incontro all'Università Salesiana con il Rettore della stessa e il visitatore dell'Opera PAS. Al centro don Sergio Cuevas

In visita all'ANSA

getto Africa», che ha finora consentito solo di fissare le prime basi della missione in quel Continente. Inoltre, l'estrema povertà dell'Africa, povertà spesso condivisa dagli stessi missionari salesiani, rende certamente non facile avviare imprese autonome di stampa. Ma è proprio questa assenza che sollecita un sempre maggiore impegno di tutti a sostenere con ogni mezzo il «progetto Africa».

Sono stati gli stessi direttori a delineare il panorama dei Bollettini salesiani, a marcarne i successi e a definirne le difficoltà e i problemi. Il quadro è variegato, non solo sotto i profili della diffusione, del formato, della veste grafica, ma anche per la molteplicità delle iniziative, delle preferenze accordate a questo o a quel contenuto, dei tagli redazionali. Non potremo tracciarne che

un semplice schizzo, pochi segmenti colti qua e là, un'idea solo approssimativa.

L'olandese don Saris si è detto orgoglioso del suo Bollettino, che si presenta — ha affermato — come uno fra i migliori rotocalchi pubblicati nel suo Paese, nell'intento di rivolgersi a un pubblico sempre più vasto al quale far pervenire una corretta informazione religiosa. Don Fitzgerald, battagliero irlandese di Dublino, persegue lo stesso scopo tentando anche la via della vendita nelle edicole, convinto che il taglio giornalistico del suo Bollettino gli apra una strada fra le molte altre pubblicazioni. Giustamente fiero delle undicimila copie del suo Bollettino in un Paese che conta solo quattromilioni di abitanti, è don Hector Lecuona, uruguayano, mentre don Giuseppe Santisukniran, di



Un gruppo dei partecipanti al seminario



Dibattito sull'informazione religiosa

Bangkok (Thailandia) sottolinea l'interesse suscitato dal suo Bollettino affermando che a richiederlo sono anche molti buddisti (oltre, aggiunge ammiccando, la direzione di polizia, che ne pretende cinque copie per scoprire eventuali critiche al governo...). Anche il Bollettino polacco passa al vaglio della censura di Stato, dice don Roman Szpakowski, ma è atteso con impazienza in un Paese dove la stampa cattolica non è numerosa, e la gente è avida di leggere la rivista salesiana.

Nella sua edizione bilingue — inglese e maltese — il BS di Malta, di cui è direttore don Joseph Mangion, assolve a un compito di informazione religiosa che è molto apprezzata nell'isola. In fase di grande sviluppo il Bollettino spagnolo, che dalle settantunmila copie attuali si propone — ha annunciato don Ra-

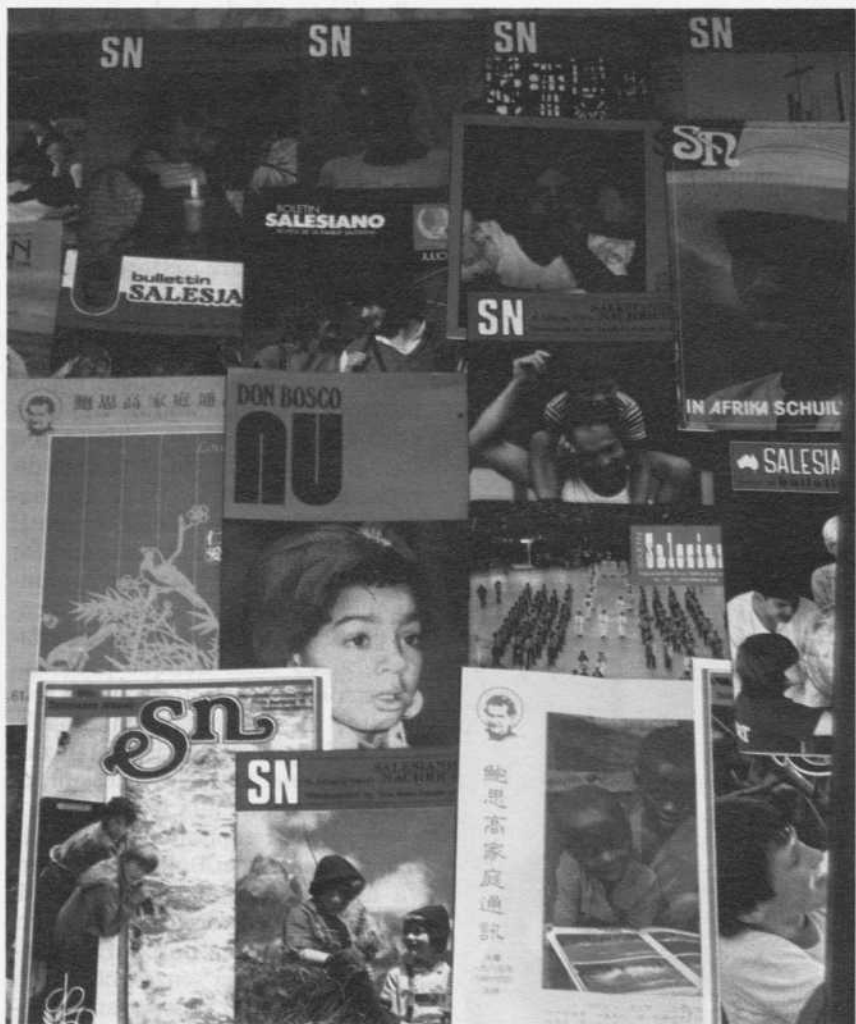
fael Alfaro — di arrivare alle centomila copie. Don Mecislao Burba ha rifatto la quasi romanzesca storia del BS di Lituania, nato nel 1927 ma sospeso nel 1940, all'inizio della guerra, e ricomparso nel 1950 non più in Lituania, ma a Roma, da dove raggiunge i lituani sparsi nel mondo e anche, sia pure con mezzi di fortuna, i molti cattolici che vivono nella loro patria annessa all'Unione Sovietica. Il missionario Giacomo Comino, un italiano che vive da vent'anni nella Corea del Sud, ha mostrato ai partecipanti al Seminario il suo Bollettino che laggiù si chiama «L'amico salesiano», avvertendo quanti volessero cimentarsi con gli ideogrammi (cioè i caratteri di cui si serve la stampa sudcoreana, come quella cinese e giapponese) che la prima pagina è... l'ultima. Il record della tiratura appartiene

alla rivista salesiana che si stampa negli Stati Uniti: tre milioni di copie. Don Cappelletti, che ne è il direttore, ha tuttavia precisato che non si tratta di un Bollettino tradizionale, bensì di una pubblicazione che si occupa soprattutto delle missioni salesiane, e che fornisce al suo esercito di lettori le notizie relative a questo particolare settore, sollecitando al tempo stesso il sostegno alle opere intraprese.

Sono soltanto — lo ripetiamo — alcuni dei molteplici aspetti emersi nel corso del Seminario. «Ma non esistono problemi?», si è chiesto don Richard Feuerlein, da sette anni direttore del Bollettino della Germania federale (sessantamila copie). È stato lui stesso a dare la risposta: «Certo che esistono», ed ha aggiunto allegramente: «Ma una vita senza problemi non è una vita salesiana!...». Ci sono dunque problemi di personale professionalmente preparato, di sedi redazionali inadeguate, di spedizione, di penetrazione negli stessi ambienti salesiani, di sensibilizzazione alla lettura. E anche problemi economici, perché la maggior parte dei Bollettini conserva la tradizionale caratteristica di arrivare come «dono» agli amici delle Opere di Don Bosco. È pertanto da essi che, pur senza obblighi di sorta, i Bollettini si aspettano il sostegno economico sotto diverse forme, per continuare a svolgere il loro servizio.

Panorama quanto mai variegato, dunque, ma con un'unico filo conduttore: la diffusione dello spirito e dell'azione salesiani, con speciale attenzione alla dimensione missionaria ed educativa, all'impegno formativo e vocazionale. Per cogliere questa realtà, basta sfogliarli i Bollettini salesiani, scorre le loro pagine che sollecitano l'attenzione al mondo dei poveri e degli emarginati verso cui si muove lo slancio missionario salesiano, che scavano nella realtà del mondo giovanile della nostra epoca per indicare ai giovani i valori che è necessario coltivare.

Il Seminario si è avvalso, come abbiamo accennato, dell'apporto di esperti e di operatori dei mezzi di informazione. Il programma delle relazioni era denso, ha offerto una grande varietà di tematiche, nel suo



Tante copertine una sola testata: il Bollettino Salesiano

complesso ha dato ai direttori la possibilità di approfondire sotto molteplici angolazioni la conoscenza del settore in cui si trovano ad operare. Impossibile anche solo riassumere la massa di informazioni che i vari relatori, via via presentati da don Costa, hanno fornito. Ci limiteremo anche qui a rapidi cenni, al solo scopo di dare un'idea dell'articolato tessuto di base del Seminario e delle significative presenze che ha registrato.

Due dirigenti della RAI, il dott. Cascino e il dott. Donato, hanno condotto i partecipanti al seminario attraverso i complessi meccanismi dell'informazione-partecipazione e del linguaggio giornalistico in rapporto alla comunicazione popolare. Quest'ultimo tema è stato completato dall'intervento del prof. Maurizio Dardano, docente di lingua all'Università statale di Roma, sul lin-

guaggio dei periodici. Sullo stato dell'informazione religiosa si sono confrontati tra loro e con i direttori dei Bollettini, quattro giornalisti, Luigi Accattoli del «Corriere della sera», Reifert Gerhard dell'agenzia CIC-KNA di Bonn, Joseph Vandriss del quotidiano francese «Le Figaro», e Angelo Montonati, del mensile «Jesus». I caratteri e le finalità dell'informazione missionaria sono stati analizzati da padre Piero Gheddo, direttore della rivista «Mondo e Missione». Più direttamente attinenti al Bollettino, gli interventi di Sergio Centofanti su «cultura, impegno sociale e politico nei BS», e di Angelo Paoluzi, giornalista dell'«Osservatore romano», che ha esposto interessanti considerazioni ricavate da una attenta lettura delle varie edizioni dei Bolletti-

ni di tutto il mondo.

In una dimensione ecclesiale, mons. Pierfranco Pastore, segretario della Pontificia commissione per le comunicazioni sociali, ha illustrato organizzazione e scopi della stessa Commissione, mentre don Francesco Meotto, delegato centrale della Congregazione per le comunicazioni sociali ha parlato dell'informazione su e tra i salesiani. A sua volta, il direttore dell'agenzia giornalistica ANSA, Sergio Lepri, ha illustrato l'utilizzazione giornalistica di un'agenzia di informazioni. Sull'informazione e i giovani ha svolto una relazione don Giancarlo Milanesi, dell'Università salesiana, mentre il tema «Devozione popolare e stampa» è stato svolto dal padre passionista Tito Zecca. Il prof. don Pietro Stella, docente di storia all'Università di Roma, ha fornito gli «elementi di una memoria storica salesiana». I settori più strettamente legati agli aspetti tecnici sono stati affidati al prof. Mario Molinari e al grafico prof. Maurizio Turazzi. Sull'organizzazione e la diffusione della stampa ha riferito il dott. Giancarlo Turrini, direttore commerciale del quotidiano «La Repubblica». All'ormai non lontano 1988, anno centenario della morte di Don Bosco, è stata dedicata la relazione di don Gaetano Scivo, Vicario generale della Congregazione salesiana.

Giornate dense, dunque, che i direttori hanno vissuto con intensa partecipazione, consapevoli di poterne trarre benefici da spendere per la crescita costante dei Bollettini. Il Seminario internazionale — la cui ineccepibile organizzazione è stata da tutti largamente apprezzata — ha fornito ai partecipanti la conferma delle grandi potenzialità che una così imponente catena di pubblicazioni possiede. Don Bosco l'aveva capito fin dal secolo scorso quando aveva detto: «La società salesiana prospererà se procureremo di sostenere ed estendere il Bollettino Salesiano». E ancora: «Se i governi non ci metteranno inciampo, il Bollettino salesiano diventerà una potenza: non già per se stesso, ma per le persone che riunirà».

Gaetano Nanetti

Mario Cáffaro Róre

IL PITTORE DEI SANTI SALESIANI

Incontro con Mario Cáffaro Róre: ha dipinto innumerevoli volte i santi cari alla devozione salesiana. Silenzio, raccoglimento e misura nelle sue opere.

La produzione figurativa a soggetto salesiano non ha grandissime firme. Non può vantare per intenderci — così come Francescani, Domenicani, Benedettini — un Giotto o un Raffaello tanto per fare riferimento a due grandi del passato né un Annigoni o un Guttuso per guardare al presente.

Una committenza poco attenta oppure mancanza di generosi mecenati? Forse un po' dell'uno ed un po' dell'altro. Chissà che l'anno centenario della morte di Don Bosco non ci regali una qualche bella sorpresa in tal senso!

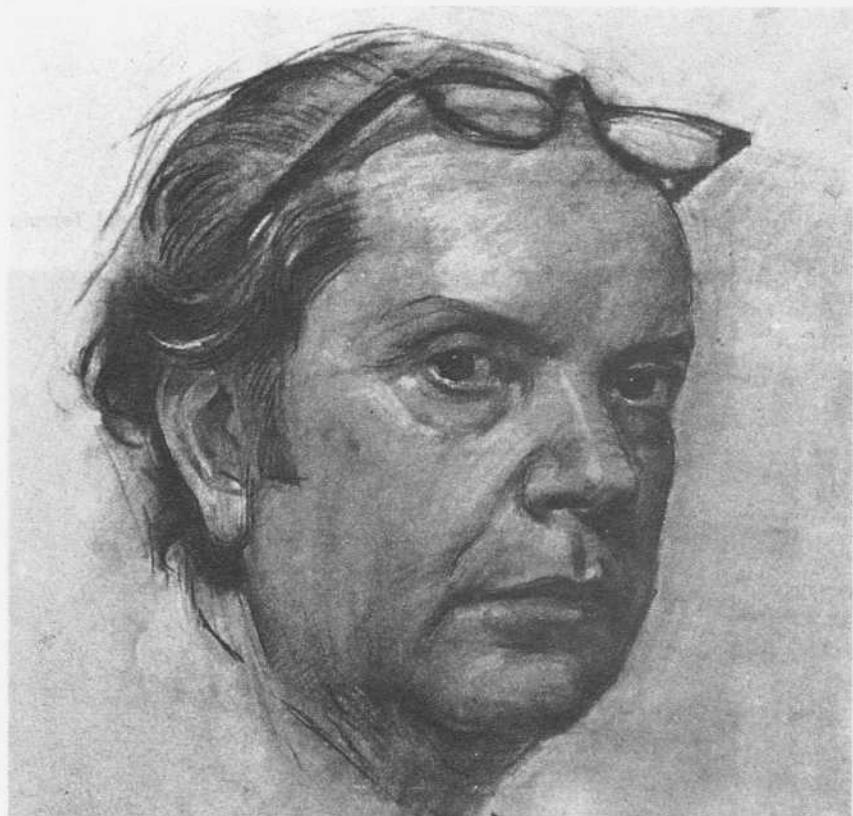
Ed intanto siamo andati a conoscere il pittore Mario Cáffaro Róre cui spetta certamente il merito d'aver espresso al meglio, fra i tanti, volti ed immagini care al culto e alla tradizione salesiana.

Andarlo a trovare nel suo studio di Via Mancini 14, al Monte dei Cappuccini di Torino è stato come l'entrare in famiglia o meglio ritrovarsi fra le memorie più care.

Il Cristo Risorto, Maria Ausiliatrice, don Bosco, Domenica Mazzarello, Domenico Savio ed altri ancora rappresentano infatti da più di

Il Domenico Savio del Tempio D. Bosco a Roma





■ Autoritratto di Cáffaro Róre

cinquant'anni l'oggetto pittorico del maestro Cáffaro Róre tanto che questi ha finito con il segnare visivamente la stessa devozione e spiritualità salesiana.

Recentemente un suo quadro ha arricchito l'altare di san Domenico Savio nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino.

L'Allievo di Don Bosco vi appare circondato dai suoi coetanei di oggi.

Il pittore è nato il 26 febbraio del 1910 ed ha studiato all'Accademia Albertina di Torino. La sua è arte squisitamente religiosa e spirituale anche quando non dipinge santi. In lui nature morte e paesaggi si spiritualizzano.

«Davanti ai temi che deve dipingere — ha scritto di lui Nino Badano — Mario Cáffaro Róre si dispone idealmente come nel sogno, in atteggiamento di assorta ammirazione e di attesa. Dicono gli scrittori ascetici che il dono più alto che Dio può fare all'uomo è il raccoglimento: Cáffaro è il pittore del raccoglimento. Si sente questo raccoglimento nelle stazioni della Via Crucis, che magari non sono quelle tradi-

zionali, ma altre pensate e proposte dalla sua immaginazione; si sente nella grazia luminosa delle sue Madonne, nelle delicate e preziose estasi delle Annunciazioni, nell'incanto sapiente delle variazioni sulla Sacra Famiglia. Ogni volta si sente che il lavoro è cominciato con la quiete e con un amoroso e fervido abbandono. L'invenzione è una risposta, è il segreto sussurro che segue a una domanda; l'esito e il futuro di un incontro con l'inesprimibile.

Pittore del silenzio, è Mario Cáffaro Róre, che interpreta ed esprime le maturazioni interiori dello spirito. Per questo non ha cercato, anzi ha sempre respinto i successi mondani. Ritrattista eccelso, che può reggere il confronto con i grandi del passato, avrebbe potuto acquistare fama e fortuna anche solo con i ritratti. Non ha seguito correnti o mode; non ha imitato maestri veri o presunti. Se la critica fosse meno superficiale e distratta, meno legata ai capricci dei mercanti, avrebbe dovuto accorgersi, ben altrimenti di quanto ha fatto, dell'opera di questo pittore che è tra i più grandi del nostro tempo. Tuttavia occorre dire che è stato lui a non volere i successi che avrebbe potuto avere. Non li ha voluti».

In questa intervista è lo stesso Pittore a raccontarci la sua storia.

■ Un Domenico Savio



Un incontro

Come ha incominciato a dipingere «volti» salesiani?

«Tutto è incominciato negli Anni Trenta quando ero ancora studente all'Accademia. Lì ho conosciuto come insegnante il salesiano don Alberto Caviglia.

Le sue lezioni erano molto dotte. Nacque una profonda amicizia che mi spinse a regalargli un dipinto su don Bosco che ora si trova presso la Direzione generale dei Salesiani. A quel quadro sono molto affezionato e non certo soltanto perché da quel momento ho avuto un'infinità di incarichi.

In occasione della beatificazione di Domenico Savio don Caviglia decise di riportare a fedeltà storica

l'effigie del ragazzo e mi incaricò di eseguire un ritratto dando i caratteri del gusto pittorico del tempo in cui visse. Così in base ai documenti e al disegno fatto fare da san Giovanni Bosco e comparso nella prima edizione della devota biografia (ndr. il Pittore si riferisce alla biografia di Domenico Savio scritta dallo stesso don Bosco) e ancor più ai particolari fisionomici descritti allo stesso don Caviglia da chi gli era stato compagno e lo ricordava con estrema precisione, riuscii a comporre quel volto giudicato somigliantissimo dai più anziani testimoni e ormai noto a tutti i suoi devoti in ogni parte del mondo. In seguito, per il grande tempio di san Giovanni Bosco in Roma dipinsi la grande pala d'altare del Santo ragazzo ritratto con intorno dodici episodi significativi della sua vita. Mi giunsero poi da ogni parte ordinazioni di immagini di Domenico Savio».

Ma in concreto, si ispirò a qualcuno?

«L'immagine fatta dipingere da don Bosco era di un certo Tomatis che aveva studiato anch'egli all'Accademia Albertina — mi ispirò non tanto dal punto di vista iconografico quanto di quello del costume ed in particolare l'acconciatura dei ca-



Annunciazione, 1966 (Cappella Figlie della Carità a Montanaro, Torino)

PELLI e l'insieme. Don Caviglia poi volle inviarmi un suo allievo — ora sacerdote salesiano — come modello. Da questa copia dal vero ho attinto molto ma sempre con la preoccupazione di dipingerlo così come avrebbero potuto dipingerlo pittori della sua epoca».

■ Ritratto di fanciulla



Quando il cliente si lamenta

Le è mai capitato di imbattersi in clienti non soddisfatti?

«Più che il fatto fisionomico a volte al cliente non piace l'intestazione della scena. Ricordo un episodio.

Anni fa per il duomo di Chieri preparai un grande quadro con i santi piemontesi: Cottolengo, Cafasso, Don Bosco, Domenico Savio. Immaginai il Cottolengo con un ammalato sulla spalla, Don Bosco preceduto meglio «condotto» da Domenico Savio e il Cafasso circondato da chierici. Al di sopra dipinsi un volo di angeli.

Il soggetto piacque ai più meno che all'arcivescovo del tempo il quale mi disse: ma come faccio a pregare con quei tre lì — gli angeli — che mi sembra venghino addosso.



Ultima Cena (Colle La Salle, Roma)

La cupola di Malta

Quale lavoro le ha dato maggiore soddisfazione?

È un po' difficile dare una risposta. Tuttavia ripensando alla mia lunga attività penso con soddisfazione ai lavori fatti nella cattedrale di Malta. Pur avendo collocato la mia pittura in una chiesa del '600, l'ho fatto ritengo con molta dignità e rispetto.

La riforma liturgica

Ritiene che la riforma liturgica voluta dal Concilio abbia favorito l'arte?

Per intanto penso che il riadattamento di tante chiese ha dato tanto lavoro. Io stesso ad esempio fui incaricato di sistemare e non soltanto figurativamente l'intera chiesa di

santa Teresa a Chieri. Si capisce che da un punto di vista artistico propriamente detto qualche problema è nato ed ha richiesto un cambiamento di mentalità.

Si pensi al concetto simmetrico di molte chiese classiche del passato.

Il Cristo Risorto

Perché predilige il Cristo in atteggiamento da risorto?

Vede questo quadro? — e così dicendo indica una grande pala d'altare destinata ad una chiesa salesiana di Napoli —. È nato in questo modo. Mi hanno scritto da Napoli chiedendomi un Sacro Cuore da apporre a lato in una chiesa completamente spoglia. Dal momento che dipingere un Sacro Cuore è quasi sempre problematico suggerii piuttosto un Cristo da mettere al centro dell'abside. La proposta piacque. È venuta fuori così l'idea di fare un

grande Cristo Risorto che simmetricamente ricorda la croce. In più il parroco mi aveva raccomandato di non fare un soggetto troppo sofferente dal momento che di guai e sofferenze i suoi parrocchiani ne avevano tanti. Ecco quindi questo Cristo che figurativamente esprime l'unità del mistero pasquale: passione, morte e risurrezione.

Finisce così la conversazione con Cáfaro Róre un pittore che al pensiero di don Caviglia e della fiducia che i Salesiani hanno avuto in lui si commuove. Nel suo studio non ci sono né i chiaroscuri dei tormentati pittori del Seicento né le sinuose e mistiche tensioni del Barocco. C'è tanta serenità ed equilibrio.

Certamente chi farà una storia della spiritualità dei Figli di Don Bosco dovrà, una volta o l'altra, guardare a questi volti che esprimono di volta in volta giovinezza, femminilità, virilità, tensione verso l'alto e radicamento verso il basso.

Giuseppe Costa

Mons. Giuseppe Fagnano

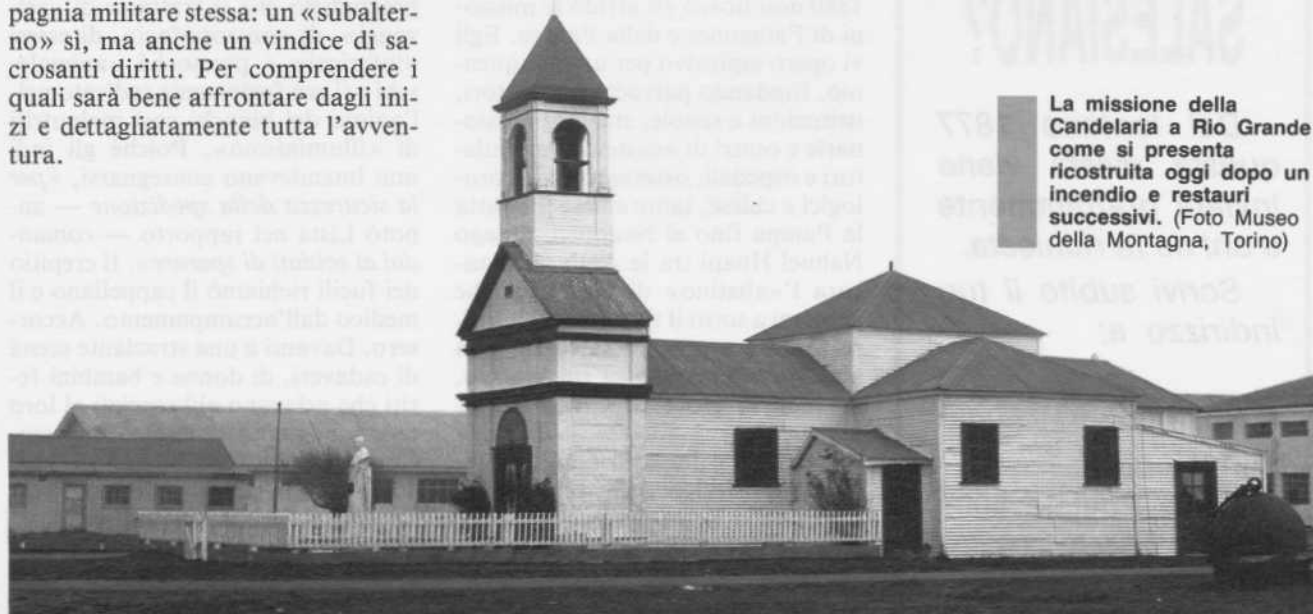
UN GARIBALDINO A PUNTA ARENAS

*A un secolo dalle imprese
apostoliche di monsignor
Giuseppe Fagnano, il « capitano
buono» degli indi Selknam.*

Un plotone di esecuzione era pronto a fare fuoco con venticinque fucili contro l'ardimentoso ma inerme ex-garibaldino che sul mezzodì del 25 novembre 1886 si era improvvisamente «ribellato» al suo impulsivo colonnello. Il potenziale condannato a morte non aveva considerato il rischio, o aveva anteposto il coraggio. Dalla sua precaria posizione continuava ad apostrofare l'ufficiale minacciandogli contro l'ira di Dio. Ira ben precisa e profetica, perché a preferirla era niente meno che il cappellano della compagnia militare stessa: un «subalterno» sì, ma anche un vindice di sacrosanti diritti. Per comprendere i quali sarà bene affrontare dagli inizi e dettagliatamente tutta l'avventura.

Bisogna risalire al Piemonte del 1859 per acciuffarne il bandolo. Nel tessere l'unità d'Italia il regno sardo era uscito fatalmente sconfitto dagli austriaci a Novara. Ora, dopo un decennio, stava per riprendere la guerra, seconda per l'indipendenza nazionale. Garibaldi reclutava volontari in una legione sua propria, la stessa che l'anno dopo avrebbe

intrapreso in Sicilia l'epopea dei «Mille». In quei giorni si arruolavano persino gli adolescenti; e fu proprio un quindicenne studente del seminario diocesano di Asti, a quel tempo momentaneamente chiuso, che pensò allora di andarsene a bussare tra i garibaldini. Venne subito accolto. Carattere ardente, aveva già combinato memorabili avventure in seminario. Si diede ora da fare per riesprimere la propria personalità nella legione. Militava nel ruolo di infermiere ma in proprio volle aggiungere quanto più poté del suo



La missione della Candelaria a Rio Grande come si presenta ricostruita oggi dopo un incendio e restauri successivi. (Foto Museo della Montagna, Torino)



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

**Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.**

**Scrivi subito il tuo
indirizzo a:**

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

ideale religioso. Tanto bastò per mandare in bestia qualche commilitone anticlericale. Di lì a poco il generale lo convocò.

— Abatino — gli disse — tu sei un valoroso e io ti ringrazio per il tanto che hai fatto; sei per giunta coraggioso e io ammiro i tuoi ideali e la tua coerenza. Ma — concluse Garibaldi — qui non spira aria per te, vattene dunque nell'esercito regio.

Il ragazzo obbedì un po' deluso. Nel regio esercito si comportò come prima. Ne ricavò le identiche conclusioni di prima: qui non spira aria buona per te, abatino vattene altrove. Si congedò dagli eserciti e andò a esercitare in ospedale come libero infermiere. Curò i malati anima e corpo finché venne ristabilita la pace. Questa gli placò finalmente le inquietudini, ma non l'ardore. Il giovanotto puntò su Torino e andò a bussare all'Oratorio di don Bosco. Era l'anno 1863.

— Io mi chiamo Giuseppe Fagnano — disse — e ho studiato nel seminario di Asti. Vorrei continuare gli studi con lei...

Don Bosco lo accolse. In breve tempo (non subito: il giovane era diffidente) si allacciò tra i due un vincolo mai più disciolto. Quindici anni dopo partì, giovane prete, per le missioni d'America con don Giovanni Cagliero. Dalle fondazioni del Plata e del Paraná si spinse mano verso il sud patagonico. Nel 1880 don Bosco gli affidò le missioni di Patagones e della Pampa. Egli vi operò esplosivo per un quinquennio, fondando parrocchie e oratori, istituzioni e scuole, stazioni missionarie e centri di assistenza, ambulatori e ospedali, osservatori meteorologici e chiese, tante chiese per tutta la Pampa fino al Neuquen, al lago Nahuel Huapi tra le Ande. Era ancora l'«abatino» di Garibaldi che accorreva sotto il tiro nemico a lenire ferite e a portare salvezza; non più con la croce rossa sul braccio, ma con la croce di Cristo nell'anima.

Nel 1885 il Papa lo nominò Prefetto Apostolico delle regioni australi, della Terra del Fuoco e delle Isole Malvine. Egli non badò più che tanto al titolo di «monsignore», alle insegne, alla carica. L'amore e

l'ardore continuarono a riempire i suoi giorni con una sola preoccupazione in più: raggiungere il profondo Sud magellanico dove già stavano filtrando avventurieri e cacciatori di indios, e dove stavano per spingersi anche i conquistatori militari... Bisognava prevenire i militari, prima delle armi bisognava sbarcare la pace, amore e vangelo. Questa impresa gli fallì perché i soldati furono più svelti di lui.

Dopo la «conquista del deserto» che nel 1879 aveva condotto le truppe di Buenos Aires fino alle sponde del Rio Negro, spedizioni secondarie avevano esteso la campagna in direzione delle Ande e lungo le sponde atlantiche. Restavano da sottomettere gli indios magellanici, i fueghini poc'anzi ereditati da Fagnano. Il 31 ottobre 1886 salpava da Buenos Aires una spedizione al comando del colonnello Ramón Lista. Poiché non era riuscito ad andare prima, Fagnano non intese nemmeno andare dopo: andò insieme. Per fare ciò dovette adattarsi a diventare il «cappellano militare» del drappello. Il 21 novembre la nave *Villarino* sbarcava il contingente, cappellano incluso, presso Capo Domingo nella Baia di San Sebastiano. Per la prima volta mons. Fagnano calcava la «sua» Terra del Fuoco.

Quattro giorni dopo, l'avanguardia di Lista avvistò una quarantina di indi Selknam. A quel tempo il pregiudizio che si trattasse di «selvaggi», di «antropofagi», di esseri «inferiori» e pressoché «animaleschi» si era fortemente radicato nell'animo dei bianchi così malnutriti di «illuminismo». Poiché gli indi non intendevano consegnarsi, «per la sicurezza della spedizione» — annotò Lista nel rapporto — *comandai ai soldati di sparare*. Il crepitio dei fucili richiamò il cappellano e il medico dall'accampamento. Accorsero. Davanti a una straziante scena di cadaveri, di donne e bambini feriti che urlavano abbracciati ai loro morti, Fagnano dimenticò se stesso. Come un profeta biblico si levò contro l'ufficiale, in difesa delle innocenti vittime. «Noi tememmo per la sua vita» — attestò poi il tenente Federico Spurr che stava lì sul posto — *perché col suo plotone schierato*

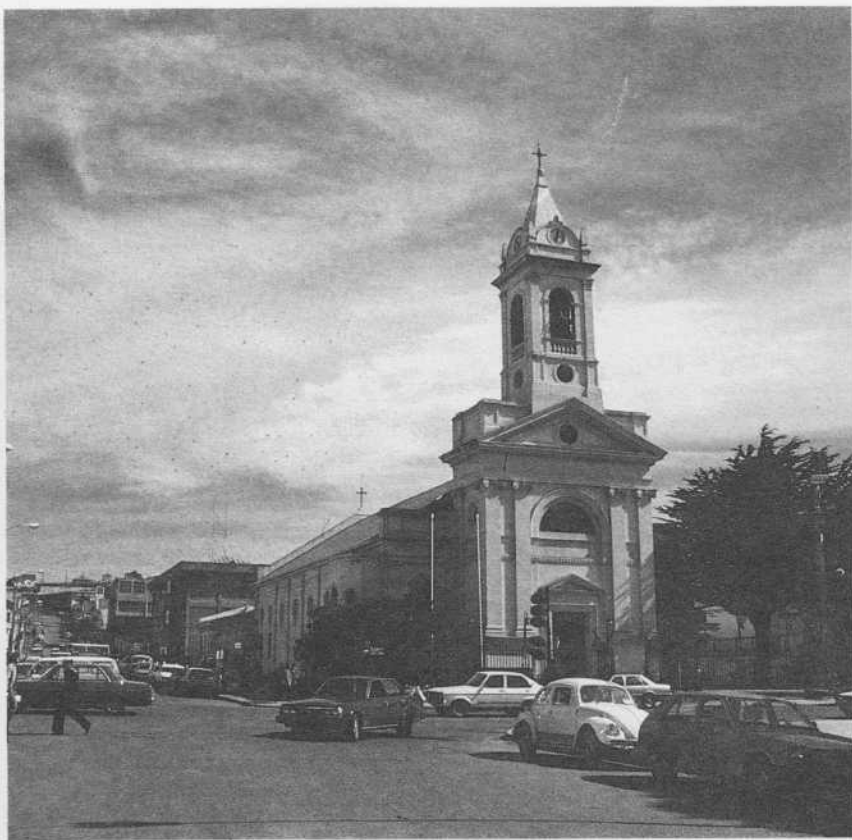
il comandante non controllava più se stesso: fremeva di collera, terreo e minaccioso contro l'uomo di Dio che in mezzo al deserto puntava il dito contro di lui. Un minimo cenno gli sarebbe bastato...».

Quel cenno non fu dato, per fortuna. Fagnano era destinato a diventare per gli indi fueghini il «capitano buono», sempre eretto in difesa dei loro conculcati diritti.

A distanza di cento anni da quell'«avventura» sono venuto a ritrovarmi sul luogo e credo di avere rivissuto — cancellando il diaframma del tempo — la commozione dell'evento, il suo significato umano e cristiano, il messaggio non minimizzabile che ne risultò consegnato alla Storia. Vedo la grande Baia di San Sebastián e la nave *Villarino* dietro le brume del secolo. Vedo Capo Domingo che si erge nerastro a fare da sentinella alla libertà felice degli indios, e gli stessi indios che al riparo di archi e frecce difendono a buon diritto la loro libertà. Più a Sud, tra arbusti di *calafates*, e *matá negra*, vedo scorrere il Rio Grande sulle cui sponde Fagnano insedierà una missione, concentrerà in un ultimo tentativo di salvataggio gli indi Selknam (Onas e Haush), e fonderà una città nuova. Intanto ecco lì Fagnano stesso che, risparmiato dal piombo, medica feriti, consola afflitti, seppellisce morti, sfama bocche affamate...

Mi accompagno a lui mentre marcia verso Sud, precedendo stavolta i soldati di Lista. Egli riconosce le buone ragioni di don Bosco, al quale non riferirà mai la tragedia vissuta. Per molto meno (la forzata cattura di un indio a fare da guida) don Bosco gli ha scritto: «*I miei missionari devono andare soli senza mischiarsi ai soldati, o se no sarà vana la loro missione! Meglio sarebbe non andare, che andare in quella maniera*». Ma le circostanze hanno imposto quella maniera, prima a Costamagna nella Pampa, poi a Fagnano nell'Isola.

Fagnano famigliarizza con gli indi e con la sua bontà li conquista: Onas della grande pianura, Haush delle valli profonde, si stringono a lui e lo accompagnano nell'esplorazione. Dapprima per via d'interprete, poi per comunicazione diretta,



La cattedrale di Punta Arenas eretta sulla principale piazza della città australe da mons. Fagnano, su disegno salesiano d. Giovanni Bernabé.
(Foto Museo della Montagna, Torino)

egli riesce a istruirli negli essenziali principi cristiani. Non è difficile: in gran segreto e senza forme di culto essi già credono in un Dio unico, creatore e signore del cielo e della terra, amorevole padre degli uomini, se dunque lo Spirito è già disceso in qualche modo in loro, che cosa impedisce che siano battezzati? Fagnano ne battezza un buon numero al termine di quella prima escursione missionaria. Il 3 gennaio 1887, con una messa solenne nella foresta, presenti i soldati, gli equipaggi e gli ufficiali, viene celebrata l'*Epifania* degli indios fueghini. La luce, la croce del sud, illumina le ultime genti ai limiti del mondo. Alfine, le armi del colonnello Lista subiscono la loro meritata sconfitta.

A «missione compiuta» monsignor Fagnano rientra a Patagones, raggiunge a Santiago del Cile mons.

Cagliero seriamente contuso dopo una caduta nei burroni andini, e naviga verso Punta Arenas. Il mare selvaggio gli impedisce lo sbarco. Benedice la «sua» città (24 maggio 1887) e procede navigando verso Montevideo. Meno di sei mesi dopo l'*Epifania* dei suoi indios eccolo nuovamente a Punta Arenas, capitale della sua giurisdizione e centro operativo della sua missione. Tenuito conto delle distanze e della durezza del viaggiare a quei tempi, il periplo semestrale dell'apostolo fueghino porta i segni dell'eroico.

La macchina del tempo mi riporta ora nella cittadina dell'epoca. I luminosi edifici moderni non esistono affatto, né si vedono nel «centro storico» le eleganti ville liberty dei vecchi colonizzatori della terra. Nessuno sogna ancora il bel teatro «Colón» alla cui inaugurazione mancano dieci anni. Il tracciato urbanistico, per saggia disposizione, sta sulle carte ma le poche catapecchie esistenti sono tutte di legno, con tetti (nel migliore dei casi) di zinco. Di passaggio nella «cittadina», tra otto anni, l'esploratore



Aspetto del «bosque patagonico» nella Terra del Fuoco. (Foto Museo della Montagna, Torino)

svedese Otto Nordensköld vi troverà *«un record mondiale di taverne dove la gente del mare, i pecorai, i cercatori d'oro e un gran numero di avventurieri vanno a sorbirsi la "copita" e a scialacquare i risparmi fatti in lunghi mesi di lavoro e fatiche»*. Un censimento della borgata (1890) darà 1800 abitanti in 180 case, con non meno di 65 bettole, una ogni 25 abitanti.

Questa è la embrionale «diocesi» di monsignore. Ma in essa, al di là dello Stretto magellanico, vi sono già indios battezzati, migliori di tanti «cristiani» avventurieri. Per la crescita di quelli e per la redenzione di questi, monsignor Fagnano è là. Vi approda il 21 giugno 1887 con la «solenne corte pontificale» di un sacerdote, un chierico, un salesiano laico. Un piccolo bagaglio a mano è tutto per ciascuno. L'accoglienza ostile da parte del governatore Francisco Sampaio, che prova un evidente fastidio per quella intrusione ecclesiastica, e la scortese accoglienza da parte del cappellano svizzero della colonia, rev. Carlos Maringer, che nel Prefetto Aposto-

lico vede un «temibile» concorrente, compiono il quadro dei «festeggiamenti». Il giornale locale rincara la dose. *«Due pezzenti preti italiani — scrive — vengono ad arricchirsi alle nostre spalle: sono gesuiti camuffati, intransigenti tiranni delle coscienze, aborriti dal popolo che al supremo governo chiede istantemente di allontanarli non solo dal territorio magellanico ma da tutta la repubblica»*. Di quei giorni, solo la neve, soffice e candida, scende ad avvolgere di gentilezza l'arrivo dell'apostolo evangelico. L'inverno antartico ha più calore di certi cuori che si dicono umani.

Fagnano se ne va con i tre del seguito ad alloggiare nella «sede provvisoria» della Prefettura Apostolica: una equivoca fatiscante taverna, la migliore che Punta Arenas per il momento possa offrire. Per la Patagonia meridionale e per la Terra del Fuoco incomincia di là la «moltiplicazione dei pani» che nutriranno corpi e spiriti. Nel volgere

di pochi lustri, Punta Arenas e tutto il territorio magellanico cambieranno volto, soprattutto per l'intraprendenza di monsignore che non si contenta di annunciare il Cielo, ma sconvolge la Terra. Impianta una fornace, produce mattoni, avvia l'urbanistica nuova. Devia il corso di un fiume, estende planimetrie, disegna lottizzazioni di terreni. Propugna esplorazioni, rilievi oroidrografici, ricerche scientifiche, anche impiantando osservatori meteorologici che collega ad altri in America e in Europa. Fonda città. Tiene a bada avventurieri ed *estancieros* (non gliela perdoneranno!) e difende come già agli inizi i diritti umani degli indios. Pungola le coscienze al rimorso e alla responsabilità, induce ogni cristiano al dovere, polemizza dove occorre, ma in ogni caso ama e convince ad amare...

Questo però è un altro «momento» del suo vissuto: esigerebbe tutto un discorso a parte. È la sua era «di gloria» nata dal sacrificio; e sempre di sacrificio nutrita.

Marco Bongioanni

I NOSTRI SANTI

PASSARONO POCHE ORE

Una delle scoperte più belle della mia vita, è stata quella di San Domenico Savio, questo grazie a mia moglie per causa di nostro figlio Giovanni di 18 mesi. Il 14 maggio 1985, il piccolo Giovanni fu ricoverato all'ospedale per ordine del pediatra curante, il quale gli aveva diagnosticato una gastroenterite acuta. Purtroppo le sue condizioni andarono sempre peggiorando, e la mattina del giorno 16 Gianni ebbe una invaginazione all'intestino, a causa del forte rovescio con conseguente blocco renale e azotemia altissima per cui rischiava l'intervento.

Gianni era assistito dalla nonna materna, poiché mia moglie era prossima a partorire, e non appena fui informato della grave situazione, stavo per partire per l'ospedale quando mia moglie mi diede l'abito di San Domenico Savio dicendomi di metterlo al collo del bambino.

Quando sono arrivato lì, Gianni era in condizioni gravissime, gli misi l'abito al collo e incominciammo a pregare intensamente. Passarono poche ore e la situazione del bambino migliorò rapidamente, a meraviglia dei medici che lo dispensarono dall'intervento.

Dopo quattro giorni mia moglie diede alla luce un bambino che per devozione al piccolo santo lo abbiamo chiamato Savio.

Ora, a distanza di quattro mesi, Gianni è ritornato sano come prima e felice di vivere con noi, che devoti al piccolo Santo lo preghiamo sempre affinché aiuti i nostri bambini a crescere sani e vivere nel suo insegnamento.

Salvatore Roccasalvo
Pozzallo (Ragusa)

FORTI DOLORI AL PIEDE

Circa sei mesi fa mia madre accusò forti dolori a un piede. Chiamato il dottore disse che si trattava di disturbi circolatori e che era una cosa abbastanza grave. Anche dopo tante cure il dolore non passò.

Mia madre molto devota a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco non cessava mai di invocarli promettendo la pubblicazione della grazia. Ed ora eccoci qua a ringraziare tutti perché i dolori sono cessati.

Lettera firmata

ANCORA UN ESAME

Nel maggio scorso mia figlia pur impegnandosi molto si trovava in difficoltà nello studio ed era molto demoralizzata. Ho invocato la protezione della Serva di Dio Suor Eusebia e sono stata esaudita. Paola è stata promossa. Prego sempre Suor Eusebia perché continui a proteggerla.

Tronconi Anna Maria - Pavia

NON RIUSCIVO A TROVARE UNA SOLUZIONE

Con la presente, desidero assolvere l'impegno preso nel mese di luglio del 1984, quando, trovandomi in una situazione economica veramente critica, non riuscendo a trovare una soluzione rapida e determinante, mi sono rivolto con devozione e fiducia a Maria SS. Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco, chiedendo aiuto e soprattutto protezione sul mio lavoro, senza ambire a vincite improvvise e fortune particolari, ma fidando soltanto nella buona soluzione dei risultati della mia attività, con il recupero di quanto avevo impegnato che per negligenza altrui e indifferenza, sembrava totalmente perduto.

In tale momento, promisi che avrei rinvigorito la mia devozione con la recita quotidiana del S. Rosario, avrei fatto visita di preghiera e ringraziamento alla Basilica di Maria SS. Ausiliatrice in Torino, e tramite il vostro Bollettino, che riceviamo perio-

dicamente, avrei reso pubblico ringraziamento del grande aiuto ricevuto.

Posso fermamente testimoniare che, dal momento della mia invocazione, le cose hanno subito un radicale mutamento, con avvenimenti imprevisi che non si sarebbero verificati in quel tempo senza intervento soprannaturale.

Rinnovando la mia continua devozione a Maria SS. Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco, continuerò con perseveranza il mio impegno di preghiera e divulgazione.

Ringraziando anticipatamente la Vostra cortese attenzione per questa mia lettera, formulo sinceri complimenti per le valide pubblicazioni prodotte, auguro sempre proficui risultati alla Vostra insostituibile presenza; sarei infinitamente grato se fosse possibile omettere il mio nome e indirizzo.

Lettera firmata
Novi Ligure (AL)

HO TROVATO LAVORO

Sono un ex allievo salesiano del collegio S. Carlo di Borgo S. Martino e vorrei ringraziare Maria Ausiliatrice e tutti i Santi Salesiani che mi hanno sempre aiutato, soprattutto quando si è trattato di cercare lavoro: se l'ho trovato, lo devo anche a loro.

Aldo Ghiotti - Borgo Revel (TO)

GIORNI DI ANSIA E DI TIMORE

La nostra famiglia ringrazia San Domenico Savio, grazie alla cui intercessione, dopo aver passato giornate di ansia e timore, ha potuto assistere alla felice nascita di Marco.

Famiglia Salva Rosa - Venezia

È NATA LA DOLCE VALENTINA

Sono una cooperatrice e vorrei ringraziare Domenico Savio per aver aiutato una mia cara amica, anch'essa cooperatrice, per la felice soluzione di una gravidanza, succeduta al dramma di un aborto. Oggi, possiamo stringere tra le braccia un tenero e caldo batuffolo rosa: la dolce Valentina.

Clara Busé - Acireale (Catania)

TRA LA VITA E LA MORTE

Desidero se è possibile rendere nota una grazia concessami dal caro Santino Domenico Savio. Ho 78 anni ed essendo tanto malata sono costretta all'immobilità: un giorno, all'improvviso, mi colpì un'occlusione all'addome che mi ridusse in fin di vita. Per vari giorni lottai tra la vita e la morte, ma la fede e le preghiere a S. Domenico Savio mi hanno condotto a stare meglio e pare che il pericolo sia passato. Per questo ringrazio il giovane Santo e desidero tanto che ancora mi aiuti.

Maria Russo Petina
Terranova (SA)

UN TRAPIANTO RENALE

Sono un'ex allieva delle Suore di Maria Ausiliatrice e sento il dovere di ringraziare la madre di Gesù, Don Bosco e tutti i Santi Salesiani per aver aiutato mio marito durante e dopo un trapianto renale. Infatti il delicatissimo intervento chirurgico era andato molto bene ma dopo qualche mese una grave febbre rischiava di danneggiare il rene. Allora ho pregato fiduciosamente Maria Ausiliatrice e tutto si è risolto per il meglio. Vi prego di non pubblicare il nome e la località.

Lettera firmata

I NOSTRI MORTI

GIOVANDO sac. LORENZO, salesiano † Trino (VC) a 83 anni

Era nato a Castelrosso (TO) il 25/1/1902.

Terminati gli studi ginnasiali, fece il noviziato a Foglizzo e il Liceo Classico a Torino-Valsalice. Dopo un anno di vita militare, destinato alla casa di Vercelli, frequentò il seminario diocesano per il corso teologico, che concluse con l'ordinazione sacerdotale il 6 luglio 1929.

Fu per 22 anni apprezzato insegnante e fu pure maestro dei novizi e direttore.

Sentiva profondamente il dovere dell'assistenza e fino a pochi mesi prima della morte, nonostante l'età avanzata, trascorreva il periodo della ricreazione in mezzo ai giovani, giocando con loro o passeggiando.

Coloro che gli hanno vissuto accanto in questi suoi ultimi anni di vita trascorsi nella casa di Trino possono testimoniare di non averlo mai sentito dire parole contrarie alla carità: sapeva tacere.

Confratello esemplare, era sempre presente ai vari atti comunitari. All'occasione era animatore di una conversazione amena, interessante e utile.

Della confessione ha fatto, in questo ambiente, l'occupazione sua quotidiana principale e come confessore era richiesto perché chiaro, sobrio, prudente, lungimirante e saggio.

Uomo di cultura e forbito scrittore, aveva innati il gusto del bello, l'esigenza del bene e la ricerca del vero.

D'ANDOLA GIOVANNI, cooperatore † Volturino (FG) a 88 anni

Uomo di fede robusta, trascorse la sua lunga vita nella cura amorosa della famiglia, nel servizio disinteressato alla Chiesa, nella dedizione al lavoro e alle opere di bene.

Cooperatore salesiano, lettore assiduo del Bollettino, ebbe il dono di scoprire e coltivare molte vocazioni sacerdotali e religiose; le sostenne con la testimonianza personale di un cristianesimo convinto che aveva nella preghiera e nell'incontro quotidiano con l'Eucarestia il segreto della sua vitalità e della sua incidenza formativa.

Consapevole di appressarsi ormai alla fine dei suoi giorni, vi si preparò con serena fermezza d'animo, ricongiungendosi alla sua diletta consorte a sette mesi dalla sua dipartita.

Lo ha debitamente commemorato il Vescovo di Lucera Mons. Angelo Criscito che volle presiedere la solenne Concelebrazione nella Chiesa Madre del paese.

Accanto al figlio salesiano don Gaetano c'erano numerosi altri Sacerdoti religiosi e del Clero secolare e moltissima gente a rendere omaggio ad un uomo che resta per tutti un esempio di rettitudine morale, di laboriosità, di attaccamento alla Chiesa e ai perenni valori cristiani.

MUSATI sig. PAOLO, exallievo † Fermo a 54 anni

Exallievo di Macerata e dell'Aquila, «un laico cristiano che si è distinto nella Comunità parrocchiale ed è entrato in tanti cuori»: è stato questo il giudizio del suo parroco in occasione dei funerali.

Ricco di vita interiore, imparata dai suoi genitori e alla scuola di don Bosco, aveva un forte amore verso i giovani, lavorando nell'Azione Cattolica, nell'Oratorio san Carlo e nei gruppi della parrocchia.

Parlava sempre con il sorriso sulle labbra e aveva per tutti una parola di incoraggiamento o di conforto; era il tipico esempio della bontà. Chi l'ha conosciuto ne ha apprezzato le profonde virtù umane, la correttezza morale. Educava i giovani secondo lo spirito del suo grande santo don Bosco, cioè con amorevolezza, benevolenza e con molta pazienza. Mai dimenticò gli anni trascorsi con i Salesiani per i quali ha conservato sempre tanto affetto.

Aveva un filiale attaccamento a don Bosco e una grande devozione a Maria Ausiliatrice.

Provato dalla malattia, è rimasto fedele al Signore che l'ha preparato al suo incontro purificandolo attraverso la sofferenza.

La sua prematura scomparsa la-

scia nel più profondo dolore la mamma, la moglie, i figli, i fratelli, i parenti e i Salesiani che gli sono stati amici.

CAROSELLI sig. ENZA, cooperatore † S. Severo a 89 anni

Fu instancabile cooperatrice ed incommensurabile baluardo dell'opera salesiana tra i cittadini di S. Severo. La sua vita fu interamente dedicata al benessere spirituale dei tanti giovani che ella sull'esempio di Don Bosco seguiva con attenzione.

ISOPI sig. MARIA, cooperatrice † Colleferro a 83 anni

Cooperatrice salesiana da antica data, la signora Maria negli ultimi anni a causa della malattia non poté più uscire e questo le rincesceva dal momento che non poté più frequentare, come sua abitudine, giornalmente la Messa.

Carica di meriti e di sofferenze è morta invocando la Madonna.

SCARAFIÈ sig. MARGHERITA, cooperatrice † Cisternino (BR) a 84 anni

Ha vissuto tutta l'esistenza dedicata, minuto per minuto, alla famiglia nella quale ha infuso le sue elette virtù cristiane.

È stata particolarmente devota di Maria Ausiliatrice che ha invocato sempre soprattutto a favore dei figli.

CORDANO ing. VITTORIO, cooperatore † Roma a 69 anni

Ha vissuto un'esistenza di studio, svolgendo mansioni di grande responsabilità presso Aziende di alto livello. Fu sposo e padre esemplare, attento alla buona educazione dei figli ai quali ha lasciato in eredità una testimonianza eccezionale di onestà, fedeltà al dovere, vita cristiana a tutta prova. Negli ultimi dodici anni di vita fu assunto all'insegnamento presso il liceo-ginnasio Salesiano «S.

Cuore» in Roma. Tra i giovani profuse le sue alte qualità di uomo maturo e di esperto educatore. Attratto dallo spirito di Don Bosco e dal suo metodo educativo, volle entrare nel 1981 nella famiglia Salesiana come cooperatore.

LEONI sig.ra CAROLINA vedova PIZZOLI, cooperatrice † a 84 anni

«Maria Ausiliatrice mi conceda una buona morte»: questa la consueta preghiera della buona Lina quando si rivolgeva alla Madre di Dio. Evidente la risposta di Maria SS.ma: tornata dalla SS. Comunione s'inginocchiava e muore stringendosi al cuore Gesù Sacramentato. Ora, buona Carolina, dal Cielo prega per «i tuoi amori» come scherzosamente affermavi, ossia il centro Cooperatori, la Famiglia Salesiana e i tuoi familiari.

LIO suor CECILIA, figlia di Maria Ausiliatrice † Palermo

Svolse la sua missione apostolica tra i bimbi della scuola materna, con i cooperatori e le volontarie di Don Bosco stimolandoli a cercare la santità cristiana e impegnandosi nella missione salesiana secondo lo spirito della famiglia. In ogni occasione aveva sempre per tutti una parola di conforto e di fede. Un'embolia la colpì gravemente e dopo varie settimane, assistita amorevolmente dalle sue consorelle, nelle prime ore del 9 febbraio spirò. La salma riposa ora nel cimitero dei Rotoli nella cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

FINAZZI sac. can. FRANCESCO, cooperatore † Moncalvo (AT) a 83 anni

Luminosa figura sacerdotale di un uomo dal cuore immenso, fu parroco a Zanco, Moncalvo e Sant'Aurelio di Gabiano. Zelante nel bene era un profondo conoscitore delle anime che incontrava e che riusciva a leggere dentro grazie a una sua grande dote: la discreto spirituum. È stato un sacerdote nel vero senso della parola e un vero cooperatore, la cui morte è per tutti un vuoto immenso. Arrivederci caro Prevosto, arrivederci lassù.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Ereditari.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire...» (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
Opere Don Bosco**

1 MARZO 1986 - 39

Borsa: Maria Ausiliatrice, in Te confido, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione e grazie, a cura di M. Derobertis, BA, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento per felice nascita di Giacomino, a cura di Mascheroni Marisa, Mariano Comense, L. 1.000.000

Borsa: In memoria del Sac. Antonio Redaelli e in ringraziamento della sua protezione, a cura di P. M. C., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria e suffragio di Luigina, a cura delle sorelle, L. 500.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a suffragio di Mamma De Bernardi, nel 2° anno di sua dipartita, a cura delle sorelle, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio del marito e per protezione della figlia, a cura di N.N., Sava, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per le nostre famiglie, a cura di N.N., Valle Mosso, L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e ancora invocando protezione per le nostre famiglie, a cura di N.N., L. 400.000

Borsa: S. Domenico Savio, a nome di Raffaella e Roberto Canal, L. 300.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Ippoliti Marina, Palombara Sabina, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, perché le piccole B. K. A. crescano cristianamente, a cura di zia G., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggetece, a cura di N.N., Rossiglione, GE, L. 250.000

Borsa: Per la mia Laura, perché il Signore l'accoglia nel suo Regno, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, proteggi il mio Raffaele e tutti i miei nipoti, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: In memoria e suffragio di Margara Prof. Piero, a cura della moglie, Torino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, per grazie ricevute e implorando altre grazie, a cura di M. A., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e implorando protezione, a cura di Alfredo Zamboni, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando costante protezione, a cura di Chiari Ida, Torino, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Renoglio Roberto, ex allievo salesiano, a cura della figlia Giovanna, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura della Associazione M. Ausiliatrice di Bisceglie, BA, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei genitori e del fratello, a cura di Rizzo Rosina, PD, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di zia Rina, a cura di Ungari Italo, Rozzano, MI, L. 200.000

Borsa: In suffragio di Callini Ernesto e Callini Orsola, a cura di Callini Teresa, Arconate, MI, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e in suffragio dei nostri defunti, a cura di R. L. V., L. 150.000

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione, a cura di Majucelli Maura, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria e suffragio di Adele, a cura di Marius, L. 150.000

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, implorando il loro aiuto, a cura di D'Ambros Florinda, Roncade, TV, L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sant'Anna, per il battesimo di Maria, a cura di N.N., VC

Borsa: Maria Ausiliatrice. Don Bosco e Domenico Savio, per il battesimo della mia nipotina, a cura di N.N., VC

Borsa: S. Domenico Savio, invocando pace e serenità per la famiglia, a cura di V. M. S. S.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e continua protezione, a cura di Copes Erminio, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di F. T. P. A., Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, in suffragio di Mamma Giuseppina e chiedendo protezione, a cura di T. F.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo, Collegno TO

Borsa: Don Bosco, in suffragio del marito Carlo, a cura della moglie Elena

Borsa: Maria Ausiliatrice intercedi per noi, a suffragio dei nostri cari Mario e Dante, a cura di Pia Rebora

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Tommasini Santa, Feltre BL

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, per grazie ricevute e invocando protezione, a cura di Saccardi Maria, Lecco CO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e chiedendo ancora protezione, a cura di Quagliana Rosaria, Termini Imerese

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei defunti della famiglia, a cura di Noli Adele, Casatenovo CO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Molinari Albertina, Vallecrosia IM

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziare e impetrare ancora grazie, a cura di Restuccia Pina, Montepaone CZ

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di C. F.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Bruno Rosaria, Catania

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Parlani Giorgia, Bologna

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per protezione sui nipoti Andrea e Martino, a cura di Maroso Pia, Vicenza

Borsa: Don Bosco, a cura di Montalegni Severino, Savigliano S/P., MO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, secondo intenzioni, a cura di M. G., Vigone

Borsa: A suffragio e per riconoscenza a Don Eusebio Vismara, a cura di B. C.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rinaldi, in memoria e suffragio del Cav. Lantieri Ferruccio, a cura della Famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziare e ottenere protezione per la famiglia, a cura di M. Teresa, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione, a cura di A. B., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi E.

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio e anime del purgatorio, a cura di Ronco Domenica, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Rolle Silvana, TO

Borsa: S. Giovanni Bosco e Sr. Eusebia Palomino, per grazia ricevuta, a cura di A. G., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione e grazie per la famiglia, a cura di Roberto e Grazia

Borsa: In suffragio dei defunti delle famiglie Rinaldi e Minati, a cura di Elsa Rinaldi

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, per protezione sui nipoti, a cura di Oddone Rosina, Finale Ligure, SV

Borsa: S. Domenico Savio, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di G. P.

Borsa: Don Bosco, a cura di Lugliè Ausonio, Cuglieri, OR



Il diario di
bordo del
viaggio alla
scoperta del
Nuovo Mondo
in edizione per
ragazzi curata
dal più grande
studioso di
Colombo.
a cura di P. E. Taviani
Collana Reporter
L. 10.800

La figlia del
noto statista
racconta la sua
avventurosa
infanzia
Illustrazioni di A. Gattia
Collana L'Altra Infanzia
L. 7.500

